

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 63<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1984

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	<b>GIANOTTI (PCI)</b> . . . . .	Pag. 38
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>GOZZINI (Sin. Ind.)</b> . . . . .	28
Annunzio di presentazione . . . . .	3	<b>MILANI ELISEO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	8
Cancellazione dall'ordine del giorno . . . . .	3	<b>RIVA Massimo (Sin. Ind.)</b> . . . . .	40
Assegnazione . . . . .	3	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
Presentazione di relazioni . . . . .	4	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 6:</b>	
<b>Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	5
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489) (Approvato dalla Camera dei deputati)		<b>LAPENTA (DC), relatore</b> . . . . .	6
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	4, 5	<b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 24:</b>	
<b>MANCINO (DC), relatore</b> . . . . .	4	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	5, 7
<b>VISENTINI, ministro delle finanze</b> . . . . .	4	<b>BENEDETTI (PCI), relatore</b> . . . . .	5
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>MANCINO (DC)</b> . . . . .	7
« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni (232):		<b>GOVERNO</b>	
<b>BUFFONI (PSI)</b> . . . . .	36	Trasmissione di documenti . . . . .	4
* <b>FINESTRA (MSI-DN)</b> . . . . .	21	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	42, 43
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	42
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1984</b> . . . . .	49
		<b>N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.</b>	



## Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Avellone, Baldi, Damagio, De Cataldo, Ferrara Salute, Fontana, Fracassi, Mazzola, Monsellato, Panigazzi, Prandini, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi, Campus, De Nicola.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, SAPORITO, FONTANA, D'AMELIO, FIMOGNARI e NEPI. — « Disposizioni sul collocamento a riposo dei medici veterinari dipendenti dalle Unità sanitarie locali, già dipendenti dai Comuni e dai loro Consorzi » (496);

ORCIARI. — « Istituzione della circoscrizione aeroportuale di Ancona in Falconara » (497);

MURATORE, DELLA BRIOTTA, SELLITTI, GRECO e GARIBALDI. — « Norme per prevenire e combattere il randagismo dei cani » (498);

SAPORITO, FIMOGNARI e MEZZAPESA. — « Istituzione dei collegi professionali dei massofisioterapisti » (499).

### Disegni di legge cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. In data 7 febbraio 1984, il senatore Scevarolli ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, il disegno di legge: « Misure di sostegno ai Consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane » (469).

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico » (418), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

SCEVAROLLI ed altri. — « Delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti urgenti a favore dei portatori di invalidità » (402), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

CROLLALANZA ed altri. — « Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane » (446), previo parere della 1ª Commissione.

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

SCEVAROLLI ed altri. — « Misure per la prevenzione delle nascite di soggetti portatori di handicap » (403), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 7 febbraio 1984, il senatore Scoppola ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università » (240).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, in data 2 febbraio 1984, ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1981, n. 750, una richiesta di parere in ordine alla proposta concernente la determinazione, da parte del CIPE, dei criteri di valutazione degli oneri indiretti sostenuti dall'IRI nel 1983 (n. 7).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto documento, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, è stato deferito alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 9 marzo 1984.

**Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MANCINO, *relatore*. La 1ª Commissione ha espresso all'unanimità parere favorevole con una riserva eventualmente da sciogliere in Aula da parte del Gruppo comunista sulla sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione relativamente alla conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto. Si tratta di un provvedimento che intende introdurre più rigorose normative in materia di imposta sul valore aggiunto per accrescere le possibilità di controllo ed eliminare abusi e forme di elusione dell'imposta. È stata avvertita la sussistenza dei presupposti di urgenza e di necessità e in tal senso riferisco all'Assemblea raccomandandone l'approvazione.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ringrazio la Commissione e il relatore.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 489.

**Sono approvate.**

**Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Stralcio della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto di cui al Doc. IV, n. 6**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Gianotti, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (*Documento IV, n. 6*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**LAPENTA, relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gianotti.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione alla cattura avanzata nei confronti del senatore Murmura, per i reati di cui all'articolo 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110, e agli articoli 699, 700, 575, 576, nn. 1 e 3, 577, n. 4, 624, 625, n. 2, 416, 110, 112, 81, 61, nn. 6 e 10, del codice penale (*Doc. IV, n. 24*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**BENEDETTI, relatore.** Signor Presidente, colleghi, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, con decisione adottata all'unanimità, propone l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Antonino Murmura. La relazione scritta alla quale io integralmente mi riporto espone le motivazioni as-

sunte a fondamento di tale decisione e formalizza il dispositivo sul quale l'Assemblea è chiamata a votare. Dalla relazione risulta inoltre la comunicazione della Giunta in merito al differimento, pur esso deliberato all'unanimità, della decisione sulla richiesta ad emettere ordine di cattura nei confronti del senatore Antonino Murmura. Il differimento è stato disposto perchè la Giunta ritiene che, allo stato, non esistano elementi per decidere sulla domanda stessa.

Voglio dire a questo proposito che l'esistenza di ampi margini di separazione concettuale tra una domanda di autorizzazione a procedere e una domanda di autorizzazione alla restrizione della libertà personale di un membro del Parlamento è pacificamente ammessa. La prima domanda, come rilevò già in anni lontani autorevole dottrina penalistica, concerne l'esercizio dei doveri inerenti alla potestà di giustizia, la seconda, nella sua specialità rispetto alla prima, concerne il potere di disposizione personale dell'organo di giustizia.

Quanto alla separazione dei tempi di decisione, disposta dalla Giunta nel caso in esame, è utile ricordare la sentenza 16-28 gennaio 1970, n. 9, della Corte costituzionale, che ha affermato la legittimazione esclusiva della singola Camera alla scelta del tempo e del modo d'esercizio della competenza che le spetta, perchè soltanto la singola Camera è legittimata a regolare lo svolgimento dei propri lavori. La potestà regolamentare non può non ricomprendere la facoltà della Giunta di organizzare in concreto, nell'ambito delle previsioni di Regolamento, i tempi di esame delle richieste dell'autorità giudiziaria. La successione dei tempi può essere realizzata all'interno del processo formativo della decisione sulla singola richiesta, ma deve poter incidere, ove se ne ritenga l'opportunità, anche nel rapporto tra domanda d'autorizzazione a procedere e domanda di autorizzazione alla cattura. Nel sistema penale tale rapporto si fonda essenzialmente sulla consequenzialità logica e temporale tra contestazione dell'imputazione ed emissione dei provvedimenti di cattura. La consequenzialità è così stringente da divenire addirittura vincolante per

l'autorità giudiziaria, nell'ipotesi di obbligatorietà del provvedimento di cattura.

Nella decisione del Parlamento la possibilità o l'obbligatorietà della cattura è invece un elemento di libera valutazione; da ciò discende la piena correttezza della deliberazione interlocutoria della Giunta. Credo che la norma dell'articolo 135, comma primo, del Regolamento del Senato, in quanto consente alla Giunta di richiedere documenti al Ministro di grazia e giustizia, aiuti a comprendere il significato della nostra deliberazione. Essa è soprattutto finalizzata ad utilizzare, nel seguito di esame della richiesta d'autorizzazione alla cattura, le acquisizioni processuali rese possibili dalla previa decisione sulla richiesta di autorizzazione a procedere. Sino ad oggi la possibilità offerta dall'articolo 135 del Regolamento è stata utilizzata soltanto per differire, in attesa di ulteriore materiale istruttorio, la decisione relativa ad una domanda avente un unico oggetto, o per differire simultaneamente la decisione su due domande, di autorizzazione a procedere e di autorizzazione alla cattura, nascenti dalle stesse imputazioni. Così è avvenuto nella VIII legislatura, come si ricava dal Documento IV, n. 96 e n. 97-A di quella legislatura. In quel caso, che io qui ricordo esclusivamente per i profili procedurali che stiamo esaminando, la decisione finale della Giunta sulle due richieste, se pure affidata a separate votazioni, fu contestuale. Nel caso in esame c'è stata una diversa organizzazione dei tempi di decisione delle due richieste formulate dal procuratore della Repubblica di Palmi. Le risorse del Regolamento del Senato consentono, sul piano della più corretta interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione, la separazione e lo stralcio della domanda di autorizzazione ad emettere ordine di cattura nei confronti del senatore Antonino Murmura.

Signor Presidente, signori colleghi, la decisione di proporre l'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere e la ricerca di nuovi spazi di procedura nella valutazione della domanda di autorizzazione ad emettere ordine di cattura sono state espressioni di una vera e propria ansia di

giustizia e di rapido accertamento della verità intese dai componenti della Giunta come condizione di tutela delle istituzioni. La richiesta del senatore Murmura perchè sia concessa l'autorizzazione a procedere dimostra che egli condivide le esigenze poste a fondamento delle decisioni della Giunta. La garanzia dell'inviolabilità è irrinunciabile e indisponibile da parte del singolo membro del Parlamento. Soltanto la Camera di appartenenza può disporne perchè, come chiarì anni or sono la Corte costituzionale, tale garanzia è prevista per lo svolgimento regolare e libero della funzione parlamentare nell'interesse del Parlamento e soltanto strumentalmente a favore di coloro che sono investiti dell'esercizio di quella funzione.

La Giunta ha preso atto della richiesta del senatore Murmura nell'ambito di tale strumentalità di rapporto con l'interesse a tutelare la propria onorabilità da lui rivendicata.

Ma a questo punto è proprio per le svolte considerazioni, il relatore sente il dovere di formulare un auspicio che egli vuole esprimere nell'ovvio rispetto delle diverse competenze attribuite ai singoli organi costituzionali e pur nella consapevolezza che esso sia superfluo. L'auspicio è che il Ministro di grazia e giustizia faccia pervenire la deliberazione del Senato all'autorità giudiziaria attivando le procedure di trasmissione secondo le modalità più rapide che siano consentite.

Signor Presidente, signori colleghi, la fiducia di tutti i componenti della Giunta ha voluto che in questa vicenda, evidentemente in ragione dell'obiettiva gravità che caratterizza i titoli di reati addebitati al senatore Murmura, alla mia funzione di presidente, che è di garanzia, si unisse quella di relatore, che è di fedele resoconto all'Assemblea. Confortato dall'unanimità convinta — se così posso, ma così voglio dire — raggiunta nelle due deliberazioni, ho accettato questo compito come dovere d'ufficio. Mi auguro di averlo assolto in maniera rispondente alla fiducia che in me è stata riposta. In questo spirito rassegno all'Assemblea le conclusioni adottate dalla Giunta. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Benedetti.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Murmura. Lo facciamo convinti che questa sia la strada per fare luce, tutta la luce necessaria, intorno a un episodio che non abbiamo esitato a definire sconcertante e anche per questo incredibile: sconcertante per la infamante accusa contro un parlamentare intelligente e dotato di senso del dovere, reputato da sempre serio e corretto; incredibile per lo stravolgente coinvolgimento di una personalità finora senza sospetto alcuno, tanto meno di legami con le trame malavitose della 'ndrangheta calabrese.

Non affronterò argomenti di natura giuridica che peraltro sono stati trattati con intelligenza e con obiettività dal presidente Benedetti.

Desidero ringraziare l'intera Giunta delle elezioni e delle immunità per l'equilibrio dimostrato nel deliberare su un caso singolare che avremmo potuto presentare con tutti i suoi risvolti di ambiguità e di perversione: senza riscontri processuali (che, probabilmente, non si sarebbero neppure potuti effettuare senza attentare alla garanzia costituzionale del parlamentare) e con la sola confessione di un pregiudicato pentito, nei confronti di Murmura, « cittadino qualunque », sarebbe stato eseguito l'ordine di cattura. Ed il coinvolgimento in fatti di criminalità organizzata non rimarrebbe certamente evento di scarso rilievo.

Il senatore Macaluso, in un articolo che ho richiamato in una mia recente dichiarazione sul caso, ammette che questa testimonianza senza riscontro, se da sola ha determinato — ed ha determinato — la richiesta di una autorizzazione a procedere, solleva inquietanti interrogativi; desideriamo esprimere anche noi questa inquietudine, rilevando l'inadeguatezza di un impianto pro-

cessuale che collegato alle garanzie costituzionali espone il parlamentare al rischio di infortuni inevitabili come questo.

Niente prova che l'accusa sia fondata: perciò, il parere negativo all'autorizzazione all'arresto alla luce degli atti non può avere e non ha significato alcuno di copertura protettiva. La Giunta ha saggiamente sospeso ogni sua pronuncia nell'esclusivo interesse dell'integrità della funzione legislativa. Diamo perciò volentieri atto ai colleghi della Giunta e al loro Presidente di questa loro imparzialità.

Non abbiamo voluto e non vogliamo indulgere in solidarietà di corpo; apparirebbe oltretutto settario, quando anche legittimo; ma desideriamo andare al cuore della questione.

Interessa poco, infatti, allo stato degli atti, indagare sulla personalità del delatore-accusatore o del mafioso confidente tuttora rinchiuso in un manicomio giudiziario: l'accusa è di tale gravità che consentire l'ulteriore iter di un procedimento delicato è per la pubblica opinione necessario e per noi doveroso. Quando un uomo politico è accusato di aver optato per una militanza eversiva di quell'ordinamento, per difendere il quale è stato eletto, occorre invece — affinché possa recuperare appieno la propria identità morale e la propria serenità — affrontare il cammino in salita di una pronuncia giudiziaria, dallo stesso interessato del resto fortemente richiesta.

Il desiderio di tutti di giudicare sulla base di elementi obiettivi è pari al nostro; non ci siamo sottratti e non ci sottrarremo a questo dovere ma ci consentirete, colleghi, di augurare al senatore Murmura di uscire oggi a testa alta da un processo delicato e insidioso, ed innocente rispetto ad una accusa infamante: molti di noi conserverebbero un amico, tutti noi recupereremmo un collega. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Murmura.

**È approvata.**

Ricordo che sulla domanda di autorizzazione alla cattura, che forma oggetto della seconda richiesta del documento in discussione, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha differito la decisione.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (232)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni ».

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 26 gennaio, dopo le esposizioni del Ministro della difesa e del relatore, è iniziata la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, signori colleghi, il disegno di legge n. 232 oggi al nostro esame riguarda un nuovo programma di costruzione militare che segue l'esempio già tracciato nella seconda metà degli anni '70 dalle cosiddette leggi promozionali che in soli due anni autorizzarono le Forze Armate ad assumere impegni di spesa per migliaia di miliardi, avviando il più rilevante programma di ammodernamento e potenziamento dei sistemi di arma in dotazione dalla fine della guerra. Le origini lontane di quelle e di queste scelte si possono far risalire al dibattito che si sviluppò nel paese agli inizi degli anni '60 con la partecipazione di eminenti economisti, dibattito che evidenziò come il paese, lungi dall'aver un efficiente strumento militare, aveva delle Forze Armate largamente enfatizzate per la quantità di uomini in servizio permanente o di leva mobilitati, ma scarsamente equipaggiate soprattutto per la qualità dei sistemi d'ar-

ma, risalenti alla seconda guerra mondiale e forniti a titolo di aiuto dagli alleati americani. Quel lontano dibattito servì in sostanza a far prendere atto agli addetti ai lavori del fatto che le Forze Armate italiane erano ormai più che altro un servizio assistenziale, sia pure del tutto particolare. La delusione, per chi credeva e crede ancora oggi in una potenziale minaccia, fu grave.

La fase successiva del dibattito può essere individuata tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Infatti in quel periodo, in coincidenza con l'evolversi della situazione internazionale, del confronto Est-Ovest e del relativo rafforzamento dell'Alleanza atlantica, vi fu la definizione del progetto di ristrutturazione delle Forze Armate che ha come punto di riferimento l'accettazione definitiva dell'idea che non esiste difesa possibile del nostro paese se non come integrazione delle nostre Forze Armate nell'ambito della NATO, con la conseguente adesione al modello di difesa fondato sulla risposta flessibile su linee avanzate, con la previsione di una spiralizzazione deliberata e controllata del conflitto, dall'impiego di armi esclusivamente convenzionali al successivo ricorso ad armi atomiche e tattiche, fino allo scambio nucleare globale. Vi sono poi state altre conseguenze: da un lato la pubblicazione del "libro bianco" sulle Forze Armate e dall'altro la predisposizione delle cosiddette leggi promozionali per le tre Forze Armate. Attraverso queste leggi, anche come conseguenza del vasto dibattito che aveva investito il paese e le stesse Forze Armate con la nascita anche al loro interno di estesi movimenti democratici, per la prima volta il Parlamento veniva chiamato a discutere non genericamente di difesa, ma del rapporto tra questa esigenza e lo strumento militare che si riteneva necessario allo scopo. La prima di queste tre leggi, la n. 57, sulla costruzione e l'ammodernamento dei mezzi navali della marina militare veniva approvata il 22 maggio 1975. Essa non aveva il carattere di una vera e propria legge programmatica, ma si configurava come una legge finanziaria, dato che autorizzava il Ministero della difesa ad assumere impegni di spesa di mille miliardi nell'arco di un decennio ed impegnava contemporanea-



mente il Ministro della difesa a trasmettere al Parlamento, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, i relativi programmi.

Diversa fu l'impostazione data alla legge n. 38 sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare, approvata il 16 febbraio 1976 e di quella n. 372 sull'ammodernamento degli armamenti, dei materiali e delle apparecchiature dei mezzi dell'esercito approvata il 16 giugno 1977. Caratteristica di queste due leggi fu quella di essere dichiaratamente programmatiche oltre che di definizione dell'impegno finanziario. I programmi — sistemi d'arma, relativo munizionamento e supporti — non venivano rinviati ad una successiva comunicazione del Ministro al Parlamento, ma venivano definiti nelle loro caratteristiche fondamentali già nell'ambito delle stesse leggi. Questa caratteristica sostanzialmente reintegrava di compiti propri del Parlamento in materia di strumenti militari. I programmi definiti per legge comportavano l'acquisizione di alcuni sistemi d'arma.

Colgo l'occasione per chiedere al Presidente, a norma dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione a consegnare al Servizio dei resoconti alcuni elenchi e tabelle riguardanti i temi trattati nel mio intervento, perchè siano pubblicati in allegato allo stenografico.

Non è possibile, comunque, in questi documenti che sono a fondamento delle leggi promozionali rintracciare una qualsiasi indicazione per il sistema CATRIN e tanto meno per l'elicottero EH-101. Era invece presente l'indicazione per l'aereo AM-X, che venne peraltro stralciata dalla legge promozionale e rinviata per la sua definizione alle normali assegnazioni di bilancio dell'aeronautica militare. Infatti, nel corso di un'audizione presso la Commissione difesa della Camera, l'8 novembre 1977, l'allora capo di stato maggiore dell'aeronautica generale Mettimano ebbe ad affermare che « la legge n. 38 del 1976 consente l'ammodernamento solo parziale dei mezzi. Pertanto, altri programmi altrettanto prioritari devono o dovranno trovare copertura con le assegnazioni ordinarie e, tra questi, il programma di ammodernamento dei reparti di concorso aereo alle for-

ze di superficie, che costituisce il programma di maggior rilievo tra quelli che dovranno essere realizzati nel prossimo decennio ». Tale programma era l'AM-X. In verità, l'aeronautica, come ci ha ricordato l'attuale capo di stato maggiore della difesa generale Bartolucci nell'audizione del 14 dicembre scorso, aveva fin da allora definito la sua ipotesi completa di ristrutturazione della futura linea di combattimento sulla base di tre componenti o linee di volo: una linea di intercettori e di superiorità aerea col velivolo F104-S (tra l'altro si prevede la sua sostituzione a metà degli anni '90 con un nuovo aereo risultante da una collaborazione tra Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, per ora designato con la sigla EFA, per cui esiste un accordo firmato dai capi di stato maggiore delle forze armate dei paesi indicati per l'elaborazione di un piano di requisiti comuni); una linea di incursori *strike* e di ricognitori ognitempo, costituita dal velivolo Tornado MRCA, con elevata capacità di autodifesa; una linea di caccia tattici, gli AM-X specializzati nelle operazioni di appoggio diretto ricognitivo e di fuoco alle forze di superficie, terrestri e navali, atti a svolgere anche un ruolo complementare nelle operazioni proprie degli F104-S e dei Tornado in particolari situazioni tattiche.

Nel corso dell'audizione che ho ricordato il generale Bartolucci ha tra l'altro affermato che « le tre componenti risultano necessarie anche se è forse possibile la realizzazione di un velivolo polivalente, in grado di coprire due o tutti e tre i ruoli citati. La soluzione articolata su tre componenti risulta estremamente più conveniente in termini efficacia-costo ».

Non desidero contrastare o contraddire simili valutazioni. E però doveroso avvertire la diversa curvatura o flessibilità che di volta in volta viene ad assumere la valutazione tecnica. A riprova di questa affermazione soccorre ancora una volta quanto dichiarato dal generale Mettimano nell'audizione ricordata a proposito del velivolo Tornado. « Il velivolo — ricordava il generale Mettimano — prevede in elevata misura le capacità richieste, per l'impiego in ambiente ostile, di elevata sofisticazione e costituisce un sistema d'arma

altamente flessibile sia su terra che su mare, di giorno come di notte, in qualsiasi condizione meteorologica. Oltre alle operazioni di controaviazione, interdizione e ricognizione è largamente idoneo a svolgere mansioni di concorso diretto alle forze di superficie qualora le forze destinate a tali missioni non fossero sufficienti ».

Le contraddizioni tra questa affermazione e quella del generale Bartolucci non sono particolarmente rilevanti. Ben altrimenti rilevante, cosa sulla quale ritornerò, è la contraddizione tra l'adozione di un sistema d'arma come l'MRCA a costi favolosi (60 miliardi per un velivolo che può essere dotato di armi nucleari) e la contemporanea — o quasi — adesione alla decisione di installazione di missili Pershing e Cruise. Segnalo un'utilizzazione alquanto flessibile del dato tecnico a seconda che si tratti di spingere la decisione a favore dell'introduzione dell'uno o dell'altro sistema d'arma.

È comunque chiaro il tragitto sia in termini temporali che in termini concettuali con cui si approda all'AM-X. Non è invece facile ricostruire o rintracciare l'analogo tragitto per gli altri due progetti, il CATRIN e l'EH-101; a questi si può anche aggiungere l'elicottero controcarro A-129 Mangusta, presentato il 12 ottobre 1983 al Ministro della difesa e di cui non si sa se i primi sessanta esemplari siano destinati alle forze armate italiane o se si tratti di un progetto privato realizzato sia pure con il concorso dell'esercito italiano e nell'ambito delle partecipazioni statali. La marina aveva previsto nei programmi finanziati con la legge n. 57 la costruzione di un incrociatore leggero, che successivamente verrà definito come incrociatore tutto-ponte Garibaldi, a cui va evidentemente collegata la definizione del progetto con la marina inglese dell'elicottero EH-101. Non vi è invece alcun precedente per il sistema CATRIN.

Ai fini della ricostruzione dei momenti che hanno portato alla decisione conclusiva di dare corso alla definizione e allo sviluppo dei singoli progetti si può assumere la richiesta di finanziamenti con fondi extra-bilancio avanzata dal comitato dei capi di stato maggiore nell'aprile 1980 e l'autorizzazione

della fase di sviluppo su decisione del Ministro della difesa nel febbraio 1982. Il 10 marzo 1982 veniva presentato al Senato dal ministro Lagorio il disegno di legge n. 1816; il 12 maggio la Commissione iniziava l'esame del disegno di legge, poi interrotto per una audizione del Ministro, dei capi di stato maggiore delle armi e di altri rappresentanti del Ministero della difesa. La discussione in sede referente in Commissione si concluderà il 22 luglio 1982; il 17 marzo 1983 inizierà la discussione in Aula, ma non verrà conclusa per l'anticipato scioglimento delle Camere. Questi sono i precedenti.

Si vorrebbe che la discussione di oggi partisse dal punto in cui è stata lasciata al momento dell'avvenuto scioglimento delle Camere: non altro è il senso della forzatura delle norme del Regolamento (articolo 81, quinto comma) che la maggioranza ha imposto nel corso della seduta della Commissione difesa del 30 novembre 1983. In realtà l'audizione del capo di stato maggiore della difesa, generale Bartolucci, del segretario generale della Difesa, generale Piovano, e dell'ammiraglio Martini della segreteria generale della difesa voluta dalla minoranza il 14 dicembre 1983 ha evidenziato che era ed è necessaria una riflessione più attenta e più aggiornata in forza di fatti relativamente nuovi ma significativi. Tra questi il più rilevante elemento di riflessione che lo stesso disegno di legge in discussione propone è il rapporto che intercorre o dovrebbe intercorrere tra Parlamento e dimensionamento dello strumento militare di supporto alla politica di difesa del paese; un secondo elemento riguarda la congruità o meno di questa strategia di difesa, comprese le implicazioni di politica internazionale; infine ci si chiede se i sistemi d'arma di cui discutiamo sono in armonia con quella che l'attuale Ministro della difesa e il capo di stato maggiore della difesa definiscono — con una certa enfasi, se mi è permesso — la necessità di perseguire una ben coordinata politica interforze.

Su quest'ultimo aspetto non ho bisogno di richiamare la prolusione del generale Bartolucci pronunciata alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1983-84 delle scuole di guerra, nè ho bisogno di richia-

mare quanto detto dal Ministro della difesa, senatore Spadolini, nel suo intervento dell'8 novembre 1983 alla Commissione difesa della Camera dei deputati sugli indirizzi di politica militare. È d'obbligo invece segnalare la polemica aperta tra aeronautica e marina militare, sull'utilità o meno di una copertura autonoma aerea di cui la Marina chiede di disporre, mentre al contrario, da parte dell'Aeronautica militare, si sostiene che questa copertura non può essere offerta se non da essa stessa. La polemica è venuta in superficie in questo ultimo periodo tra interlocutori che occupano responsabilità rilevanti nell'ambito delle due armi.

Per tagliare la testa al toro, per evitare, cioè, di essere accusato di amplificare dichiarazioni, fra l'altro facilmente rintracciabili, non ufficiali, mi riferirò a quanto scritto nel fascicolo n. 11 del febbraio 1983 di Informazione della Difesa, l'organo ufficiale dello stato maggiore della Difesa. A pagina 23 si legge, a proposito di coordinamento interforze, che spesso è difficile spingere la concordanza oltre le dichiarazioni di principio.

Quando si va ai problemi concreti, in verità, l'idillio rischia di spezzarsi. Proprio in questi giorni — e mi riferisco a quanto scritto nella suddetta rivista — marina ed aeronautica si scontrano ad esempio sul problema dei Sea Harriers e cioè, come ho ricordato, sul fatto se la marina debba avere o meno una linea di copertura aerea autonoma. Questo è uno dei punti nuovi della nostra discussione.

La marina militare aveva, tra i suoi vari sistemi d'arma definiti in sede di legge promozionale, previsto la costruzione — si veda il richiamo precedente — di un incrociatore leggero che nel tempo, senza che si desse al Parlamento, malgrado ripetute richieste specialmente dell'onorevole Accame, informazione alcuna, si trasformò nell'incrociatore tuttoponte Garibaldi. Contestualmente a queste scelte che prevedevano l'utilizzo dello stesso in funzione della lotta contro l'insidia dei sottomarini, si decise di dotarlo di elicotteri EH-101.

La discussione di oggi prelude invece all'ipotesi di dotare lo stesso di velivoli a de-

collo verticale. Dovrebbe essere chiaro al proposito, date le dimensioni del ponte dell'incrociatore che non sono quelle di una portaerei nemmeno di tipo leggero, che c'è incompatibilità tra imbarco di elicotteri e contemporaneo imbarco di serie di aerei a decollo verticale; non solo, ma l'elicottero EH-101 non potrà essere dirottato su altre navi, sulle moderne fregate, perchè le sue dimensioni non lo consentono e del resto le stesse fregate sono già dotate di elicotteri AB-212.

Due sono quindi le ipotesi: o l'elicottero EH-101 è un sistema d'arma provvisorio, di transizione verso l'aereo a decollo verticale o la marina si dispone a chiedere una nave capace di imbarcare aerei a decollo verticale. La terza ipotesi, che è quella sulla quale si litiga, è che sia l'aeronautica con le sue tre componenti della linea di volo o di combattimento ad offrire la copertura aerea.

Il generale Bartolucci in sede di audizione non ha dato al riguardo una risposta esauritiva. Ha però affermato che a suo tempo il problema verrà posto lasciando in sospenso ogni determinazione specifica. È perciò compito del Ministro della difesa, o del Sottosegretario in questo caso, di chi cioè ha la responsabilità politica di conduzione della politica militare, di precisare di fronte al Parlamento, che è la sede per le scelte definitive, quali siano le reali intenzioni e le determinazioni definitive delle dimensioni dello strumento militare. Ciò vale anche per l'elicottero controcarro A-129 e per l'aereo EFA di superiorità aerea in via di definizione con altri paesi.

Tutto ciò, signori colleghi, signor Sottosegretario, ci riporta al problema principe, al rapporto che deve intercorrere tra Parlamento e politica di difesa, definizione dell'apparato militare e bilancio della Difesa. Le leggi promozionali, anche se segnate da decisioni precedenti, tendevano a riportare sotto il controllo del Parlamento non una spesa militare in sé, ma la funzionalizzazione dello strumento militare ad una determinata politica difensiva, ivi compresa l'ipotesi strategica in tutte le sue componenti a partire dalla politica internazionale.

Il disegno di legge al nostro esame, invece, segnala un'alterazione di queste posizioni di

principio, rinvia di fatto alla struttura militare il compito di definirsi e il dato politico appare condizionante ma non determinante. Si ritorna, di fatto, a marcare una separatezza, ad una situazione simile a quella preesistente alle leggi promozionali. Al Parlamento si chiede l'approvazione del bilancio, il tetto di spesa poi spetta agli stati maggiori ma con il consenso naturalmente politico del Ministro, con la definizione delle componenti della struttura militare.

La legge in discussione non contraddice questa tendenza poichè essa serve a forzare le dotazioni di bilancio, già abbondantemente incrementate e non sarebbe stata possibile una ulteriore forzatura senza offrire al Parlamento almeno un formale coinvolgimento sul terreno della definizione del nuovo sistema d'armi. È un fatto rilevante riproporre quindi il problema della spesa militare, degli impegni complessivi di spesa che dovranno essere finanziati per concretizzare entro il 1990-91 i programmi già definiti o delineati. Eviterò di elencare quanto è stato già analizzato dei singoli sistemi d'arma previsti dalla legge promozionale e quanto resta ancora da analizzare. La giustificazione del mancato rispetto dei programmi è stata ricercata nella duplice direzione di enfatizzare il tasso di inflazione prevedibile e crescente del settore degli armamenti e di lasciare spazio nelle disponibilità relativamente limitate del bilancio per avviare nuovi programmi non previsti dalla legge promozionale. La spesa iniziale dei tre programmi previsti dalle tre leggi a costi costanti 1976 era stata così stimata: 1.000 miliardi per la marina; altri 1.000 miliardi per l'aeronautica esclusi i costi per la definizione e sviluppo del Tornado; 1.115 miliardi per l'esercito. Secondo la fonte che ho richiamato (vale a dire il bollettino ISTRID) i costi aggiornati al 1° gennaio 1984 risulterebbero pari a 4.667 miliardi per la marina e a 5.416,5 miliardi per l'esercito; manca la stima per l'aeronautica. Se si tiene conto che il costo del Tornado è stato calcolato attorno ai 10 miliardi inizialmente, mentre oggi il costo risulterebbe superiore ai 60 miliardi, non è difficile stimare il costo complessivo del programma attorno ed oltre i 7.000 miliardi. Il to-

tale complessivo dei tre programmi è perciò calcolabile in 17.083 miliardi. Non è facile, anche se è possibile, calcolare quanto di questa somma è già stata assorbita dai bilanci della Difesa negli scorsi anni: il residuo è senza dubbio imponente. Ma a questa somma stimata al 1° gennaio 1984 vanno aggiunti i costi dei programmi definiti dalla legge di cui discutiamo: 996 miliardi sono indicati come necessari per la definizione e lo sviluppo dei tre programmi AM-X, EH-101, CATRIN, ai quali vanno aggiunti i costi per l'acquisizione dei sistemi d'armi che (e la stima è prudenziale, almeno la mia, non è enfatizzata) sono 2.800 miliardi per la linea di volo AM-X (187 aerei al costo unitario di 15 miliardi), circa 600 miliardi per l'elicottero EH-101, (36 elicotteri al costo unitario di 16 miliardi; stima 1982: 13,5 miliardi), 500 miliardi per il sistema CATRIN per un totale di circa 5.000 miliardi. In sostanza il costo generale dei nuovi sistemi definiti secondo le procedure della legge promozionale, del disegno di legge n. 232 di cui discutiamo è di circa 22.000 miliardi. Tale somma va suddivisa nell'arco di otto-dieci anni e per calcolare l'entità definitiva sarebbe necessario valutare la lievitazione dei costi indotta dal processo inflazionistico con tutte le avvertenze che prima ho esposto ma tenendo presente soprattutto il differenziale indotto dalla propensione a sottostimare l'entità di costo in sede di progettazione per rendere appetibile, sia pure in presenza di un mercato certamente imperfetto e condizionato da molti fattori, il singolo sistema d'arma. Si tratta comunque di meglio valutare l'importo dei vari impegni nell'ordine di decine di migliaia di miliardi.

Questa complessa orchestrazione del processo di ristrutturazione dello strumento militare si è già ampiamente riflessa sull'entità delle assegnazioni di bilancio di questi anni. Dell'entità del bilancio per il 1984 abbiamo già avuto modo di discutere, ma è necessario riproporre la questione. Secondo il relatore sulla tabella di bilancio, senatore Saporito, che è anche relatore sul disegno di legge che stiamo discutendo, l'incremento della spesa per la difesa nel 1984 sarebbe del 14,54 per cento, rispetto allo stanziamento

del 1983. Le cose stanno diversamente; la percentuale indicata si riferisce al bilancio assestato del 1983 che ingloba un'ulteriore spesa di 158 miliardi rispetto alle previsioni. Se invece si prende come punto di riferimento la previsione, la percentuale di tale incremento risulta essere del 16,7 per cento. Tuttavia al bilancio per il 1984 andranno aggiunti, in sede di assestamento, 180 miliardi per la quota 1984 di finanziamento della legge di cui discutiamo e 200 miliardi circa per l'indennità di funzione spettante ai componenti l'Arma dei carabinieri, in forza della firma del contratto per il personale appartenente alla polizia di Stato. Le percentuali indicate diventano allora rispettivamente del 17,7 per cento sul bilancio di assestamento del 1983 e del 19,26 per cento sulle previsioni per il 1983. Il differenziale tra il tasso d'inflazione previsto dal Governo — 10 per cento — e l'incremento di spesa è perciò del 7,7 per cento in termini reali, di molto superiore al 3 per cento segnalato come necessario dal capo di stato maggiore e dal Ministro e, in questi termini, definito in sede Nato nel 1978. Solo nel 1982 si è raggiunto un incremento di spesa così rilevante, anche se è questa la tendenza dominante degli ultimi anni.

Per cercare di definire in termini reali questa tendenza ho ricostruito — e rinvio i colleghi alla tabella che allego al mio intervento — alcune serie di dati. Prima di tutto il rapporto, tabella 1, tra la spesa per il personale — rubrica II, tabella 12 del bilancio dello Stato — e spese per l'ammodernamento e il rinnovamento della difesa, a partire dal 1976, cioè dall'anno di scelta del processo di ristrutturazione. Ne deriva che, a partire dal 1979, le spese di ammodernamento e rinnovamento superano per la prima volta quelle per il personale: se dal 1976 al 1984 le spese per il personale sono poco più che quadruplicate, quelle per l'ammodernamento si sono moltiplicate per 16.

Per quanto riguarda la tabella 2, le serie degli stanziamenti per il bilancio della difesa, a partire dal 1972 e fino a tutto il 1984, passano dai 1.889 miliardi del 1972 ai 14.180 miliardi del 1984 (7 volte e mezzo di più). Non dispongo della serie di tassi d'inflazio-

ne nei vari anni; non c'è comunque un rapporto credibile tra l'aumento dovuto al tasso d'inflazione e l'aumento globale della spesa militare.

L'ultima serie di dati riguarda, da un lato, la spesa complessiva dello Stato, incluse le quote d'interesse sul debito accumulato (il che altera nei vari anni l'incidenza percentuale della spesa per la difesa), la somma stanziata per la difesa nazionale inclusa l'Arma dei carabinieri e la precedente percentuale di questa sulla spesa complessiva dello Stato a partire dal 1979 fino al 1984; dall'altro sempre la quota spesa per la difesa nazionale e la sua incidenza percentuale sul prodotto interno lordo. Da questi dati è possibile rilevare che, se l'incidenza percentuale della spesa militare non è in sensibile aumento, molto diverso è invece il rapporto rispetto al prelievo sul prodotto interno lordo; la tendenza è a un lento ma continuo aumento. Si passa infatti dall'1,76 del 1979 al 2,2 per cento del 1984 (quasi lo 0,5 per cento di aumento); se si tiene conto dell'Arma dei carabinieri le percentuali del 1983-84 diventano rispettivamente del 2,6 e del 2,8.

È partendo da questa tendenza, dai dati che ho cercato di esporre in questo mio intervento e soprattutto dalla riaffermata volontà politica dei responsabili militari e politici della Difesa di tener fermo l'aumento annuale reale del 3 per cento della spesa per la difesa nei prossimi 10 anni che sono possibili le previsioni per il futuro e l'addentrarsi nel campo, se si vuole, del futuribile. Un aumento del 3 per cento — non si dimentichi, come ho ricordato prima, che quest'anno l'aumento è del 7,7 per cento — in termini reali della spesa per la difesa e a valore costante della lira per 10 anni significa che la spesa complessiva, compresa l'Arma dei carabinieri, per l'ultimo anno del ciclo raggiungerà il livello di circa 20.000 miliardi, mentre quello per la difesa nazionale in senso stretto si aggirerà attorno ai 16.000 miliardi. Complessivamente nei 10 anni la somma spesa, depurata dal tasso di inflazione, può essere calcolata in 180.000 miliardi.

Non è possibile una corretta previsione tra questi livelli di spesa futura a valore costante della lira e la loro incidenza sul com-

plesso della spesa dello Stato in termini di prelievo sul prodotto interno lordo. Occorrerebbe per questo inoltrarsi sul terreno della dinamica futura del bilancio dello Stato e del prodotto interno lordo. È però ragionevole prevedere che il prelievo sul prodotto interno lordo si attesterà in una percentuale superiore al 4 per cento, cioè a livello di Stati o paesi imperiali o subimperiali. Questa è la tendenza della spesa di ripiano.

È chiaro, a questo punto, che l'interrogativo che abbiamo di fronte riguarda il rapporto tra la rilevante entità della spesa militare e lo strumento militare che viene posto a garanzia della difesa del paese, della sua sicurezza e inoltre della strategia militare di difesa del paese e della politica estera assunta a fondamento dei nostri rapporti con gli altri paesi.

Un rapporto così complesso è materia di permanente confronto e scontro politico e le reciproche convinzioni escludono, almeno per quello che mi riguarda, ogni possibile contaminazione con politiche tenacemente, spesse volte anche servilmente, perseguite in questi anni. Conviene allora per il momento riferirsi alle dottrine ufficiali e alle politiche dell'attuale maggioranza di Governo.

L'ultimo — in ordine di tempo — documento in materia è l'intervento, risalente all'8 novembre 1983, alla Commissione difesa della Camera dei deputati del ministro della difesa senatore Spadolini sul tema « Indirizzi di politica militare », che il Ministro della difesa ha ricordato nella sua introduzione a questa discussione. Voglio citarlo testualmente perchè è importante riportare le definizioni e le indicazioni ufficiali dei responsabili della difesa del nostro paese. Secondo il Ministro della difesa la minaccia generale che graverebbe e che grava sull'Italia « rientra nell'ipotesi di un conflitto europeo che ha come implicazione immediata la possibile utilizzazione di ordigni nucleari e comunque vedrebbe le forze convenzionali del **Patto di Varsavia impegnate nel massimo sforzo operativo per ricercare, forti della loro superiorità, una rapida vittoria o un successo strategico come pegno per successive trattative.** In tal caso, la minaccia assumerebbe per l'Italia due forme: una corri-

spondente a quella tradizionale materializzata da forze provenienti da Nord-Est e una individuabile in possibili provenienze da Sud, con fisionomia preminentemente aeronavale ». Inoltre — aggiunge il Ministro: e questo appare in parte come innovazione, anche se non si riesce a individuare gli eventuali nemici — « esisterebbe, o potrebbe esistere, una minaccia locale » — non riesco a capire se si tratti della Svizzera, dell'Austria o della Jugoslavia — « che si inquadra in una disputa minore conseguente ad un **contenzioso riferito solo all'Italia e potrebbe manifestarsi in azioni offensive aeroterrestri e aeronavali** » — mi pare allora si tratti della Libia — « tendenti all'acquisizione di aree del territorio nazionale poco estese ma di elevato valore politico-strategico oppure rivolte contro il traffico marino nazionale nel Mediterraneo ».

Ne consegue — sempre secondo il Ministro — che « l'Italia da sola » — e la cosa, mi permetta il Ministro, ha un po' il sapore della banalità nel senso che è ovvia — « non può nè difendersi contro un attacco di superpotenze nè proiettare un suo credibile ruolo di sicurezza ». « Questo non significa », però, che non abbia la capacità di rendere oneroso un attacco al nostro territorio ».

Di qui comunque — precisa il Ministro — la linea della nostra politica estera e la strategia di difesa. Occorre cioè in primo luogo abbandonare l'idea di avere uno strumento militare perfettamente bilanciato e autosufficiente (e mi sembra una presa d'atto importante); un'ottica diversa — in questo caso ha più che ragione il Ministro — porterebbe solo a buttare soldi nel tentativo disperato e inutile di essere una sorta di campionario di tutte le armi delle superpotenze. Occorre inoltre resistere alla tentazione (e qui forse le stoccate vanno all'ex ministro della difesa Lagorio e all'attuale Ministro degli esteri) di teorizzare vocazioni mediterranee o ruoli di mediazione tra Est e Ovest perchè « la competizione Est-Ovest si articola anche nelle aree del Terzo mondo ». Si conferma così l'idea, di cui si è discusso anche questa mattina, di zone vitali e quella dell'operatività, del resto collaudata in Libano e nel Sinai, di un trattato atlantico che

vada ben oltre i suoi confini geografici. Bisogna infine essere fermi — ricorda ancora il Ministro — nella convinzione, e nei comportamenti, che la sicurezza dell'Italia è possibile solo in stretta coerenza al disegno strategico occidentale e, per quanto riguarda l'ipotesi militare in senso stretto, alla strategia della NATO della « risposta flessibile » su « linea avanzata », che prevede l'utilizzazione delle tre componenti dell'arsenale strategico: quella convenzionale, le armi nucleari tattiche e le armi nucleari strategiche; inoltre tale impiego prevede appunto una risposta con armi tradizionali, poi con armi nucleari tattiche, e infine la spiralizzazione della risposta nucleare fino all'impiego di tutto il deterrente strategico.

Da questi presupposti scaturisce la piena giustificazione della installazione dei missili a Comiso ed anche degli altri vettori nucleari presenti sul nostro territorio.

La presa d'atto che la ristrutturazione delle nostre Forze Armate, avviata nel 1975, è inadeguata si pone anche in rapporto al cosiddetto nuovo modello della difesa che in sostanza si riduce ad evidenziare una immaginaria « minaccia locale ». La strategia della « risposta flessibile » su « linea avanzata » e il « nuovo modello di difesa » portano il Ministro a concludere che occorre mantenere per le forze terrestri le attuali forze dislocate nell'area nord-orientale, cioè la « soglia di Gorizia »; costituire ulteriori unità da dislocare nell'Italia centro-meridionale o, in alternativa, unità di rapido intervento (si rafforza l'idea di una « unità di rapido intervento » da integrare probabilmente con le forze analoghe esistenti in ambito NATO). Si esalta il merito, come dimostra anche la presenza italiana in Libano, di altri sistemi d'arma, come la difesa controcarri e quella contraerea a bassa quota.

Per la marina si richiedono altre unità di altura per la formazione di due gruppi con relative unità di comando (mi pare che questa sia la risposta all'ipotesi da me avanzata di una unità capace di ospitare aerei a decollo verticale), nonché delle unità per il trasporto delle truppe.

Per l'aeronautica si tende, fermo restando il completamento delle tre linee di volo

(Tornado, AM-X e il nuovo velivolo di superiorità aerea) a segnalare l'esigenza del completamento di tutto il sistema logistico.

Sarebbe una mia colpevole omissione non sottolineare che al Ministro non sfugge il carattere « perverso » — uso le sue parole — della permanente rincorsa ad armi sempre più sofisticate e il fatto che i tempi di « rinnovo » (e i processi di obsolescenza) dei sistemi d'arma sono sempre più ravvicinati (si afferma che tali dinamiche possono essere sostenute su tutto il versante solo dalle superpotenze). Penso di aver citato correttamente il Ministro.

La conclusione a cui si giunge inspiegabilmente è la pura e semplice riaffermazione di ipotesi politiche e strategiche tradizionali e, punto fondamentale, la dilatazione della spesa militare a livelli insopportabili. Evidentemente non vengono colte le contraddizioni di una siffatta politica.

La prima contraddizione è quella per cui si accetta come ineluttabile la logica delle superpotenze e insieme l'ipotesi che « la sicurezza è indivisibile », che non esiste uno spazio per una « difesa nazionale » e che la forza tradizionale non ha senso in uno scenario in cui le armi nucleari (ma anche chimiche e batteriologiche, bisognerebbe ricordarlo), i vettori per il loro trasporto, compresi quelli che si stanno approntando per le guerre stellari, e la dislocazione di questi su basi mobili sono il punto di riferimento per il confronto tra le superpotenze e quindi lo scenario su cui si giocano le ipotesi di strategia militare. In questo quadro l'ipotesi che il potenziamento dell'armamento tradizionale possa servire ad innalzare la soglia nucleare è pura tautologia: occorrerebbe dimostrare che un atto di guerra che modifichi le attuali frontiere europee, salvo quelle interne allo schieramento NATO (le frontiere europee si sono infatti modificate, però sempre tra paesi che appartengono alla NATO, come Turchia, Grecia e Cipro), non porti ad un confronto globale, ma ciò non è facilmente dimostrabile.

Non solo: oggi una simile ipotesi — e questo è grave — va estesa anche a quello che una volta veniva definito il « ventre molle » dello schieramento mondiale e ciò in

forza del fatto che si considerano « zone vitali » tutti gli ambiti in cui una superpotenza cerca di modificare a proprio favore il rapporto di forze mondiale. Ne consegue che anche l'impiego delle forze tradizionali come strumento di intervento di « polizia » in grande stile — come è avvenuto in più occasioni — crea situazioni di crisi che portano rapidamente ad un confronto tra le due superpotenze in presenza di oggettive difficoltà per il « controllo delle crisi ».

A queste riflessioni il Parlamento italiano è giunto purtroppo in ritardo. Se in questo c'è senza dubbio un accento autocritico, non c'è dubbio che la principale responsabilità ricade su chi pervicacemente ha voluto escludere le Assemblee legislative dalla definizione delle scelte politico-strategiche e dalle decisioni conseguenti sul piano dell'organizzazione e della caratterizzazione dello strumento militare. Il Governo italiano in questi anni ha fatto scelte assolutamente contraddittorie, ha impegnato risorse immense per il progetto Tornado, consapevole delle capacità di interdizione in profondità, anche con armamento nucleare, del nuovo velivolo, e contemporaneamente ha accettato, come ho ricordato, l'installazione dei missili Cruise a Comiso. Da un lato ha accentuato con questa decisione la subalternità della difesa europea alle logiche determinate a Washington e dall'altro ha dato vita ad un programma faraonico di deterrente europeo senza preoccuparsi dell'effettiva portata di quelle scelte. Il Governo è giunto al paradosso (e mi è parso di leggere questa contraddizione anche nel dibattito che si è svolto qui al Senato l'anno scorso sul progetto AM-X) di giustificare l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma non sulla base di precisi ragionamenti politico-strategici, ma esclusivamente in nome di supposti benefici che le nuove produzioni militari avrebbero comportato in termini occupazionali sulla bilancia *import-export* e più in generale per la cosiddetta « ricaduta sul civile » dell'industria bellica. Non occorrono molte parole per dimostrare l'assurdità di una impostazione di questo tipo, innanzitutto perchè quando si tratta di investire migliaia di miliardi di denaro pubblico e di avviare progetti destinati in qual-

che modo ad alterare gli equilibri internazionali, e comunque ad inserirsi nella problematica dei rapporti internazionali del paese, è inconcepibile che su ogni altro ragionamento faccia premio la logica del bottegaio. Non è ammissibile che eventuali risvolti positivi in termini economici facciano passare in secondo piano i ben più pregnanti problemi politici e strategici.

In secondo luogo la stessa enfaticizzazione del *made in Italy* per quanto concerne l'industria bellica si fonda in realtà su ben fragili presupposti. Se è vero infatti che l'Italia ha il poco edificante privilegio di trovarsi al quarto o al quinto posto nella scala dei paesi esportatori di sistemi d'arma, è pur vero che è al secondo posto tra i paesi industrializzati che ne importano. La verità è che l'Italia produce armamenti per il Terzo mondo e li vende senza troppi scrupoli ai paesi in conflitto tra loro — emblematico è il caso dell'Iran e dell'Iraq — a governi dittatoriali, in Africa e America latina, e perfino sottobanco a paesi come il Sud Africa per cui l'ONU ha decretato l'embargo. L'industria italiana peraltro non produce ciò che è necessario alle Forze Armate italiane ed è gravemente subalterna all'industria americana sulle cui licenze sviluppa la maggior parte della propria produzione.

Infine l'argomento per cui l'industria bellica consente una salvaguardia dei livelli occupazionali e della ricerca scientifica non è meno dubbio di quello relativo alla bilancia commerciale. Nessuno infatti si è mai preso la briga di dimostrare che un coraggioso programma di riconversione e ristrutturazione del complesso industriale, valorizzando le nuove tecnologie e i nuovi mercati, aperti proprio a un più dinamico e paritario rapporto con i paesi del Sud del mondo, offrirebbe meno opportunità occupazionali all'industria bellica che d'altronde è un comparto destinato a limitare ulteriori sviluppi per il numero dei lavoratori addetti.

Per quanto le riviste specializzate oggi dimostrino tanto entusiasmo per il nuovo boom dell'industria bellica italiana, c'è poco da stare allegri: anche se qualche società privata e a partecipazione statale forse può oggi sperare in guadagni mirabolanti, non



c'è nulla che ci autorizza a ritenere che di questo passo diminuirà la subalternità dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti. Questa situazione di subordinazione contribuisce ad alimentare il senso di frustrazione di coloro che per scelta hanno deciso di collocarsi all'interno della struttura militare. Le vicende del terremoto del Friuli e dell'Irpinia e la vicenda, ora avviata verso esiti sempre più drammatici, del contingente militare a Beirut ci hanno dimostrato come i militari di professione accolgano con relativo entusiasmo e disponibilità ogni occasione che restituisca un ruolo alle Forze Armate e senso al loro lavoro. Infatti, nel loro compito istituzionale di difesa del paese, si accorgono che quasi nulla è cambiato da quando si spiegava loro che il fine ultimo delle Forze Armate italiane era di resistere per i pochi minuti necessari per consentire agli americani di scatenare la rappresaglia massiccia. Così, addestrati per un « evento » sempre più indecifrabile, rischiano di essere travolti e annientati insieme all'umanità intera in seguito ad una decisione su cui, al pari di ogni cittadino, non possono in alcun modo intervenire, sia pure ad un semplice livello di controllo. La reticenza, anche nelle più recenti riunioni « accademiche », a sviluppare un serio confronto sul modello di difesa del paese trova ragione nella consapevolezza che un possibile conflitto sarà comunque deciso dalle armi nucleari e che la spiralizzazione deliberata e controllata, teoricamente al centro della strategia della NATO, non ha alcuna probabilità di scongiurare lo scambio nucleare globale e la distruzione di larga parte dell'umanità senza più nè vinti ne vincitori.

Se dunque, per tornare al tema oggetto del nostro dibattito, l'acquisizione dei nuovi sistemi di arma AM-X, EH-101 e CATRIN appare poco giustificata in se stessa, lo è tanto più alla luce dell'inesistenza di una qualsiasi politica di difesa del paese che non sia ridotta alla semplice, piatta adesione al modello americano. Lo stesso generale Caligaris, non certo sospetto di troppo pacifismo, ha sottolineato recentemente su « Repubblica » che dietro al disegno di legge n. 232 non è possibile leggere alcuna lo-

gica strategico-militare ma solo l'esigenza, sentita dai vertici militari, forse anche pressati dall'industria, di acquisire i nuovi giocattoli sempre più sofisticati e costosi. (*Commenti del relatore senatore Saporito*). Caligaris era prima al servizio delle Forze Armate e adesso è civile: quindi dovrebbe intendersi di questo settore.

Delle due prospettive strategiche delineate nel citato intervento dal Ministro della difesa — l'integrazione nella dottrina della risposta flessibile e la partecipazione a forze di intervento rapido esclusivamente convenzionali — nessuna appare ragionevole e praticabile. La prima — per le ragioni che qui è inutile ripetere in quanto sono note e sottolineate da autorevoli rappresentanti delle passate amministrazioni americane, quali Mc Namara e Brown — rende assai improbabile, per non dire impossibile, il controllo di un conflitto in Europa a qualunque livello sia cominciato. L'evoluzione delle tecnologie e delle dottrine di impiego renderebbe infatti assolutamente « ingovernabile » lo scontro che degenererebbe subito verso la catastrofe globale e definitiva. In questo scenario non c'è spazio, dunque, per una politica di rafforzamento indiscriminato delle forze convenzionali italiane. Quanto alla seconda ipotesi, cioè alla partecipazione ad operazioni di « polizia internazionale » su larga scala, mi pare evidente da un lato che l'irrigidimento dei blocchi anche nella « periferia dell'impero » accresce notevolmente il rischio che anche i conflitti in quella parte del mondo inneschino confronti diretti tra le due superpotenze con tutte le conseguenze che ciò comporta; in secondo luogo questa logica, che — per essere chiari — è la logica dell'invasione dell'Afghanistan o di Grenada, non è compatibile nè accettabile per un paese democratico che voglia costruire nuovi rapporti di pace, di cooperazione e di mutuo rispetto con i paesi neutrali, non allineati e di nuova indipendenza.

Signor Ministro, signor Sottosegretario, so per certo che le motivazioni sopra ricordate bastano per giustificare il mio voto contrario, ma esse inducono interrogativi a cui occorre dare certamente una risposta. L'interrogativo prioritario è di facile formulazione:

quale è la nostra ipotesi di difesa del paese? Non è possibile almeno in questa sede una risposta articolata a tale domanda. È però doveroso indicare, per grandi linee, alcuni momenti specifici.

Intanto non sono d'accordo con coloro che pensano in termini di totale disarmo unilaterale: non lo ritengo praticabile e d'altronde esiste una reale « domanda di sicurezza ». Di solito, tra l'altro, molti di quelli che parlano di disarmo unilaterale pensano al disarmo della parte opposta, non al proprio. Bisogna comunque partire da alcune considerazioni che a mio giudizio non si possono tralasciare se si vuole correttamente affrontare il problema della pace e della guerra e quindi della difesa delle garanzie di sicurezza. Le enuncio sommariamente.

**Primo.** Il livello dell'armamento atomico ha da tempo superato il limite oltre il quale una guerra mondiale non lascerebbe né vincitori né vinti e non ha più alcun senso considerare la guerra come un estremo prolungamento della politica, uno tra gli strumenti possibili della lotta tra nazioni e classi e analogamente, per chi pensa in termini di rivoluzione, non si può pensare alla stessa come conseguenza — anche se non voluta — di una guerra locale.

**Secondo.** Già ora il riarmo, anche indipendentemente dal suo probabile sbocco, assorbe buona parte delle risorse mondiali, fatto che condiziona pesantemente l'evoluzione dei sistemi politici e rende impossibile uno sviluppo produttivo e civile, spingendo il mondo verso una nuova barbarie.

**Terzo.** La spinta alla guerra non è attribuibile solo ad una irrazionale volontà di potenza o alla logica autonoma e distorta di apparati militari sempre più giganteschi. Essa è una tendenza reale determinata da fenomeni strutturali complessi ormai individuali a partire dai seguenti fatti: che l'economia mondiale è nuovamente investita da una crisi generale, per superare la quale occorre principalmente un nuovo assetto dei rapporti internazionali, una nuova divisione internazionale del lavoro, una nuova egemonia mondiale; che l'egemonia viene ricercata e

praticata almeno da una superpotenza, l'America, che dispone delle basi materiali per proporre la propria supremazia; che la ricerca di questa supremazia significa liquidazione del bipolarismo, approfondimento del divario Nord-Sud e proiezione di questo come scontro Est-Ovest. Non solo: significa anche fine di un'Europa che pretende di addossare al grande alleato tutto il peso del riarmo e dell'intervento nelle zone calde per meglio insidiargli i mercati o strappargli influenza politica. Ancora: la messa in crisi del mercato finanziario è una prima risposta che gli Stati Uniti danno alla concorrenza dell'Europa. Inoltre: la crisi verticale fino alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e del campo di forze ad essa collegato è destinata a produrre un'accentuazione militaristica del suo regime interno e, in questo senso, a preparare un esito catastrofico.

Queste, a mio giudizio, sono le principali tendenze che giudico oggi operanti e alle quali corrisponde un mutamento qualitativo della strategia militare: dalla deterrenza, attraverso la « risposta flessibile » (che ipotizzava comunque il conflitto atomico limitato, mentre l'Unione Sovietica ha sempre teorizzato l'ipotesi di un conflitto atomico solo nel caso di uno scontro generale), all'ipotesi del « primo colpo », fino — ecco l'evoluzione — alla condizione della « militarizzazione dello spazio » e alla ricerca dell'arma assoluta.

Siffatta ipotesi, ancorché sia praticata dall'una o dall'altra delle due superpotenze, non può non comportare l'idea, di fronte all'eventualità di soccombere, di una risposta anticipata e ciò anche in forza di un possibile avvenimento « accidentale ».

Se questo è il quadro, non esistono che due possibilità per scongiurare la catastrofe: la prima rinvia alla « ragionevolezza » delle due superpotenze e quindi ad una gestione « bipolare » rinegoziata del mondo; la seconda dovrebbe puntare sul tentativo di invertire la tendenza in atto con l'entrata in campo di « forze terze » e in primo luogo dell'Europa. L'entrata in campo dell'Europa presuppone però la capacità di ripensare in

termini di « grande politica » la sua funzione e le sue scelte passate.

Ciò comporta una lettura meno « ideologica » delle proprie scelte. Paradossalmente, nel tempo, la sinistra ha meno ragioni di rivendicare un qualsiasi legame con l'Unione Sovietica e insieme appare sufficientemente vaccinata, più di quanto non lo siano le forze moderate, rispetto alla « ideologia dell'Occidente » e al rapporto di subordinazione agli Stati Uniti d'America. Un'Europa attestata su una posizione — fra virgolette perchè su ciò occorrerà discutere — di « neutralismo attivo », non opportunistico, con un diverso rapporto Nord-Sud ed Est-Ovest e aperta a processi di trasformazione del proprio assetto sociale, può rappresentare un punto di riferimento per un graduale processo di dissoluzione dei due blocchi.

Non vi è dubbio che ciò comporta delle decisioni preliminari anche sul piano della strategia difensiva e in primo luogo una rinuncia, da estendere anche ad Est, allo stazionamento delle armi atomiche nucleari sul proprio territorio. Non solo: l'Europa non può rinunciare alle armi atomiche americane e sovietiche in cambio di un proprio armamento nucleare autonomo. Ciò rappresenterebbe una pura follia.

Il problema della difesa dell'Europa non può comunque essere pensato in termini di « enfaticizzazione » dell'armamento tradizionale. Esso è in sè, per i livelli di sofisticazione tecnologica raggiunta, uno strumento poderoso di morte, peraltro costosissimo.

Più opportuna — ma qui siamo appunto nel campo di una riflessione « nazionale » ed « europea » della strategia difensiva — si rivela l'ipotesi di un armamento tradizionale leggero, sia pure altamente sofisticato, sorretto dall'idea, del resto dimostrabile, che in presenza di certe condizioni politiche, economiche e sociali non è possibile pensare ad un'occupazione dell'Europa senza prefigurare il disastro per chi la tentasse.

Si tratta, in sostanza, di affermare l'ipotesi che l'indisponibilità ad essere conquistati è per sua natura l'unica arma efficace contro ogni avventura.

Signor Ministro, signori colleghi, ho terminato. Convengo sul fatto che i due piani — strategia atlantica e ipotesi « europea » — non consentono mediazioni. Nondimeno rimango convinto che non esiste alcun rapporto tra lo strumento militare che si vuole definire e strategia di difesa. Per questo, se non altro, voterò contro il disegno di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento, autorizzo il senatore Milani Eliseo a dare ai resoconti, per la pubblicazione e la stampa, gli elenchi e le tabelle che a richiamato nel corso del suo intervento.

*Allegato al discorso del senatore Milani Eliseo ai sensi dell'articolo 89, secondo comma, del Regolamento*

Programmi di acquisizione di alcuni sistemi d'Arma.

*Per la Marina*

2 Gruppi navali d'altura, attraverso l'acquisizione di 1 Incrociatore leggero P.E.; 2 Cacciatorpediniere, 8 Fregate missilistiche ed 1 Unità logistica;

2 Gruppi di Sommergibili attraverso la acquisizione di 2 moderni battelli convenzionali;

4 Gruppi navali costieri, limitatamente alla componente Aliscafi, attraverso l'acquisizione di 6 Unità;

Gruppo Anfibia, mediante l'acquisizione di 1 Unità trasporto e sbarco;

3 Gruppi di Cacciamine/Dragamine, mediante l'acquisizione di 10 moderne Unità per la caccia delle mine;

5 Gruppi di Elicotteri a/s e a/n imbarcati, attraverso l'acquisizione di 36 Elicotteri.

*Per l'Aeronautica*

approvvigionamento di moderni velivoli a livello europeo, secondo gli accordi internazionali stabiliti, col relativo supporto ed armamento, per il necessario rinnovo della linea di volo dell'Aeronautica militare;

approvvigionamento di apparati radar di vario tipo e relativo supporto, per il necessario adeguamento della difesa aerea;

approvvigionamento di sistemi missilistici e relativo supporto, per le esigenze della difesa aerea a bassa e a bassissima quota;

approvvigionamento di moderni velivoli per le esigenze delle scuole di volo, con il relativo supporto.

*Per l'Esercito*

approvvigionamento di sistemi missilistici contraerei e relativo supporto e ammodernamento di taluni mezzi convenzionali già in servizio per la difesa aerea a bassa e bassissima quota;

approvvigionamento di lanciarazzi, sistemi missilistici ed elicotteri armati e relativo supporto per la difesa controcarri a corta, media e lunga distanza;

approvvigionamento di mezzi ruotati, cingolati e corazzati da trasporto, da combattimento e ausiliari e relativi apparati per la visione e puntamento notturno; sviluppo di un veicolo da trasporto e da combattimento di nuova formula, destinato a sostituire analoghi mezzi corazzati da trasporto della « vecchia generazione »;

approvvigionamento di stazioni radio e di apparecchiature TLC per l'ammodernamento delle trasmissioni campali e territoriali;

approvvigionamento di apparati per la automazione delle operazioni di gestione del materiale.

TAB. 1. — Bilancio della difesa: due rubriche a confronto. Personale militare (II) e ammodernamento e rinnovamento della difesa (XII) (miliardi di lire)

anno	rubrica II	rubrica XII	bilancio difesa
1976	622	208	2.957
1977	764	271	3.560
1978	891	617	4.313
1979	983	1.009	5.119
1980	1.154	1.507	5.780
1981	1.608	1.724	7.510
1982	2.277	2.197	10.148
1983	2.438	2.923	11.889
1984	2.891	3.418	13.800

Note:

1. Nel corso del 1984 è già prevedibile un incremento delle spese per i nuovi sistemi d'arma pari a 180 miliardi, in forza del disegno di legge n. 232, mentre il totale del bilancio del Ministero della difesa salirà certamente a 14.180 miliardi;

2. A partire dal 1976 le spese per le pensioni militari sono state poste a carico del tesoro, realizzando così un recupero di spesa di circa 750 miliardi, che ha consentito l'avvio dei grandi programmi di potenziamento delle FFAA.

TAB. 2. — Serie storica dei bilanci di previsione del Ministero della difesa (miliardi di lire)

1972	1.889
1973	2.295
1974	2.373
1975	2.451
1976	2.957
1977	3.561
1978	4.314
1979	5.119
1980	5.780
1981	7.511
1982	10.148
1983	11.889
1984	13.800

(aumento previsto in corso d'anno fino a lire 14.180.000.000.000)

63ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 FEBBRAIO 1984

TAB. 3. — Rapporto tra spese per la « difesa nazionale » e spesa totale dello Stato (miliardi di lire)

anno	difesa nazionale	spesa dello Stato	percentuale
1979	4.779	103.947	4,59
1980	5.823	142.747	4,07
1981	6.950	181.380	3,83
1982	8.151	212.089	3,84
1983	9.970	260.141	3,83
1984	11.539	271.440	4,25

TAB. 3-bis. — Rapporto tra spese per la « difesa nazionale » e prodotto interno lordo (miliardi di lire)

anno	difesa nazionale	P.I.L.	percentuale
1979	4.779	270.198	1,76
1980	5.823	339.068	1,71
1981	6.950	398.125	1,74
1982	8.151	469.797	1,73
1983	9.970	534.713	1,86
1984	11.539	545.407	2,11

Note. — Le cifre per gli anni 1979-1983 si riferiscono al bilancio assestato, per il 1984 alle previsioni iniziali. Il P.I.L. del 1984 è presunto, sulla base della relazione previsionale e programmatica (aumento del 2 per cento rispetto al 1983).

Nel corso della « settimana Atlantica » di Bruxelles, tenutasi ai primi di dicembre, sono state fornite dal Governo italiano le percentuali di incidenza del bilancio militare sul P.I.L. per il 1982 e 1983, pari rispettivamente al 2,6 e al 2,8. In tal caso però si teneva conto della quota di spese per l'arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Finestra. Ne ha facoltà.

FINESTRA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'intervento del Ministro della difesa sul disegno di legge: « Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CA-

TRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni », le osservazioni tecniche e politiche contenute nella relazione del senatore Saporito e gli interventi dei colleghi Giust della Democrazia cristiana, Margheri del Gruppo comunista, e Anderlini della Sinistra indipendente e infine quello del senatore Milani Eliseo mi obbligano ad ampliare il tema aperto dalla discussione generale. Una corretta analisi della realtà e una profonda, accurata indagine della storia pongono il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale in prima linea nello schieramento delle forze politiche che difendono la strategia di difesa della nazione. La nostra scelta di campo è in netto contrasto con quanti, in mala fede o anche in buona fede, sviluppano e aderiscono a campagne antimilitariste e a mobilitazioni pacifiste giustificate da una scelta contro il rafforzamento del nostro apparato difensivo militare giudicato da molti, e nel caso specifico dai senatori Margheri e Anderlini, una vera e propria corsa al riararmo. Il Partito comunista si fa portavoce della posizione della non violenza e si muove con spregiudicatezza nel quadro di una filosofia umanitaria di condanna dell'impiego della forza.

In questi ultimi tempi il fronte del pacifismo — dobbiamo riconoscerlo — si è irrobustito e opera, forte della suggestione che suscita, apertamente sostenuto e strumentalizzato da tutte le forze della sinistra coalizzate, come possiamo constatare, nella azione di contrastare l'approvazione del disegno di legge in esame. A questo preciso scopo il Partito comunista, signor Ministro e colleghi, ha posto, con la ben nota abilità, sotto il tiro incrociato della critica, non soltanto il disegno di legge in discussione, ma l'intero modello militare italiano, espressione di una politica estera e militare errata e subordinata ai voleri degli Stati Uniti. Le dure requisitorie dei senatori del Partito comunista esaltano la presa di posizione coraggiosa e decisa del Movimento sociale italiano a sostegno dell'ammodernamento del nostro strumento militare difensivo. Per il Partito comunista italiano e le sinistre telecomandate la non violenza, il

pacifismo e il disarmo non sono la paura della catastrofe e del sangue, non sentimenti di ripulsa per metodi disumani di sopraffazione, non strumenti di difesa dell'etica e della morale che vengono sconvolte da sistemi barbari, ma potenti armi politiche che sviluppano una forza di attrazione psicologica su tutti coloro che, disinformati o distaccati dalla realtà storica e contingente in cui vivono, sono suggestionati dalla religione della non violenza, considerata da tanti, in buona fede, un costume di vita. Alla strategia della non violenza e del disarmo, basata sul pacifismo per arrivare alla resa incondizionata dinanzi a possibili aggressioni, ricatti, intimidazioni, deve essere contrapposta la strategia della difesa, garantita da una forza militare organizzata che vigili sulla sicurezza e sulla pace. La pace è da intendersi dunque come uno spiegamento di forza per la difesa contro le presumibili azioni di violenza da parte di un qualsiasi aggressore. Non si può essere difensori della pace passivamente e soltanto a parole. La difesa della pace deve diventare una espressione politica condivisa dal popolo, e perchè la politica di difesa della pace possa essere ritenuta credibile è indispensabile che gli italiani credano nella libertà e nella indipendenza nazionale.

Signori colleghi, l'essere credibili è una necessità strategica, in questo difficile e pericoloso momento. La storia non è mai stata dominata dalle moltitudini chiassose e strumentalizzate, bensì dai coraggiosi che hanno la capacità di convincere.

In definitiva, onorevole Ministro, si tratta di trasferire la discussione e il dibattito relativi al potenziamento delle nostre Forze Armate dinanzi alla pubblica opinione, per porla, con onestà, lealtà e coraggio, in condizione di operare una precisa scelta. In questo senso il senatore Anderlini ha lanciato il suo invito-sfida per una più approfondita valutazione delle scelte. Da parte nostra accogliamo la proposta Anderlini, nella consapevolezza che le scelte si esprimono con la risposta all'interrogativo che segue e che impegna volontà e coscienza.

Vogliono gli italiani avere un dispositivo militare efficiente per la difesa del proprio

territorio di terra, cielo, mare? O intendono invece essere disarmati e pertanto subordinati ai ricatti, alle aggressioni, alle intimidazioni che aprono la strada ad una resa incondizionata al più forte e al più violento? Le azioni della non violenza, del disarmo unilaterale, della lotta antimilitarista, del pacifismo ad oltranza non hanno che uno sbocco strumentalizzato e politicizzato, finalizzato all'unità d'azione tra le forze della sinistra, impegnate ad un processo di disarmo unilaterale che porterebbe l'Italia e l'Europa occidentale alla resa.

L'unità d'azione tra le forze della sinistra di opposizione ha riecheggiato e riecheggerà in quest'Aula in quanto il Partito comunista e gli indipendenti della sinistra antimilitarista e non violenta si sono già in Commissione schierati contro l'attuazione del programma di ricerca e sviluppo, considerando una vera e propria corsa al riarmo e, di conseguenza, una minaccia alla pace. Niente di più falso, onorevoli colleghi, in quanto pace e disarmo sono termini in netto contrasto ed esprimono un concetto di contrapposizione insuperabile, anche quando vengono strumentalizzati a fini politici da gruppi e movimenti pacifisti a senso unico. Il disarmo unilaterale non può portare alla pace, ma soltanto alla sopraffazione del più debole da parte del più forte. Una Italia ed una Europa occidentale disarmate non avrebbero più alcuna possibilità di legittima difesa, perderebbero libertà ed indipendenza.

Riconosciamo con franchezza che il Partito comunista italiano ha colto la dirompente potenzialità politica dei movimenti per la pace; infatti il suo più importante obiettivo è quello di portare l'Italia fuori dalla NATO e dall'Alleanza. Posti di fronte a questa strategia, signor Ministro, non dobbiamo aver paura nè timore di voler essere forti, preparati moralmente e materialmente. Dobbiamo contrastare il disegno del Partito comunista e dei suoi alleati, togliendo loro di mano lo strumento dell'iniziativa pacifista, contrapponendo in termini politici un'esplicita denuncia del loro comportamento che può essere giudicato e classificato come un vero e proprio reato di lesa patria in quanto la loro linea pacifista è una rinuncia alla

difesa, sacro dovere che lega il cittadino ai doveri nazionali.

La nostra presa di posizione non può essere considerata eccessiva, in quanto l'onorevole Ministro ha espresso il medesimo concetto nell'illustrare il programma di ricerca e sviluppo. Cito testualmente le sue parole: « Affossando questo progetto rischiamo l'emarginazione e la retrocessione da gruppi internazionali di ricerca e sviluppo. Abbandonare come rischiamo, con i ritardi e le remore a questo disegno di legge, la coda dell'Europa è un atto di gravissimo attentato agli interessi industriali della nazione, un atto che il Governo non mancherebbe di chiarire nella sua gravità in tutte le sedi di opinione pubblica ».

A queste parole, che in parte condividiamo, ci permettiamo di aggiungere che è un atto di gravissimo attentato, soprattutto, agli interessi nazionali della difesa, nonché agli impegni assunti con gli alleati, che costituisce una grave minaccia alla nostra sicurezza e alla pace. Il ragionamento che ho appena esposto aderisce alla realtà internazionale, scenario di fondo della nostra discussione dominato dalla profonda tensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Il senatore Margheri ha fatto anche riferimento alla corsa al riarmo atomico agitando lo spettro della distruzione che incombe sull'umanità. Tutti conosciamo e sappiamo valutare questo pericolo. Anche l'Unione Sovietica usa mezzi e sistematiche minacce di catastrofe per distaccare l'Europa dagli Stati Uniti. Come è facile constatare, sovietici e Partito comunista italiano tentano di impedire, con la paura e il ricatto i primi, con la mobilitazione dei movimenti per la pace i secondi, l'installazione da parte della NATO dei missili Pershing a una testata: provvedimento, questo, necessario a controbilanciare l'incombente minaccia missilistica sovietica, rappresentata dai missili a raggio intermedio SS-20 a tre testate puntati ormai da anni in direzione dell'Europa occidentale.

Sull'argomento è bene ricordare che dall'anno 1979 sino ad oggi l'Occidente nulla ha avuto da contrapporre per la sua difesa all'arsenale nucleare messo in linea dai russi. Non va neppure dimenticato che nel 1979

l'Italia aderì all'impegno NATO relativo alla cosiddetta doppia decisione che prevedeva, congiuntamente alla dislocazione dei Pershing, proposte di negoziati per un accordo che avrebbe ridotto in modo parziale la sprializzazione delle armi nucleari e degli armamenti convenzionali.

Attualmente l'Unione Sovietica conta il doppio dei missili spiegati nel 1979 e tutti puntati contro i paesi della NATO. Intendo a questo proposito ricordare che l'Italia, dopo un animato dibattito in Parlamento, accettò, sin dal 1979, la decisione di schierare nel suo territorio, per la sua difesa, missili NATO. Quando, come in questo dibattito, l'opposizione di sinistra lancia accuse di seditanza, di autolesionismo, definendo quasi fomentatori della violenza e della guerra tutti coloro che intendono rispettare l'impegno del 1979, non solo altera la verità, ma tenta brutalmente di ribaltarla, qualificando « militarismo straccione » il dovere di mantenere la parola sulla decisione del 1979 relativa all'installazione di missili e l'assenso al programma di ricerche e sviluppo per le armi convenzionali.

Negli interventi dei colleghi Margheri e Anderlini ho individuato uno sforzo costante nel tentare di dimostrare, con precisi riferimenti ad una mancata programmazione globale degli armamenti, la razionalità delle tesi contrarie all'approvazione del programma di ricerche e sviluppo al nostro esame. Ho colto nei loro interventi segni ed elementi tali da rafforzare in me il convincimento che il Partito comunista italiano sviluppa sul piano tattico e strategico una linea di opposizione che apertamente, per non dire sfacciatamente, riecheggia la propaganda sovietica. L'opposizione al disegno di legge rappresenta il falso scopo, perchè il vero obiettivo è quello di minare la solidarietà della NATO per indebolire le misure di difesa. Sulla scena di fondo di questo nostro dibattito appare il potenziale militare del Patto di Varsavia e quello della NATO nella valutazione delle forze in campo. La bilancia pende marcatamente in favore degli eserciti dell'Est. Il rapporto di forza con gli eserciti occidentali è squilibrato a vantaggio del Patto di Varsavia che allinea un maggior po-

tenziale militare relativo a forze terrestri, carri armati, divisioni corazzate, velivoli da combattimento, unità navali. Ed è proprio in rapporto al quadro militare nello scacchiere europeo mediterraneo che dobbiamo, con realismo, valutare l'efficienza operativa del nostro dispositivo militare di sicurezza e di difesa.

In aderenza alla tematica dell'efficienza operativa delle nostre Forze Armate, non possiamo esimerci da una valutazione responsabile dell'attuale provvedimento legislativo. Per « capacità operativa » intendo riferirmi in maniera esplicita alla capacità delle nostre Forze Armate di combattere. La scelta delle armi e l'elemento uomo assicurano la « capacità operativa », fattore, questo, indispensabile per sviluppare un'azione politica, per impedire conflitti, per smorzare tensioni, per operare in difesa dei nostri interessi, per poter infine mantenere la pace.

Le nuove esigenze delle Forze Armate e la preparazione militare impegnano la responsabilità dei politici, sia della maggioranza che dell'opposizione. Il salto di qualità del nostro apparato militare è affidato ai vertici delle tre armi che hanno il compito e il dovere di segnalare al potere politico il grado di efficienza della componente terrestre, aerea e navale, indicandone l'evoluzione tecnologica e le necessità di potenziamento e di ammodernamento. I problemi relativi alle decisioni e alle scelte dei mezzi, delle strutture, dell'addestramento e delle condizioni militari sono di esclusiva pertinenza del Parlamento. Attualmente le nostre Forze Armate presentano gravi lacune e carenze per l'inadeguatezza dei sistemi d'arma, dei mezzi e dei materiali ed il disegno di legge in esame tende, senza dubbio alcuno, al rafforzamento della capacità di combattere per meglio difenderci. I nostri vertici militari, i massimi responsabili delle nostre Forze armate, da me considerati non strumenti incolore del potere, ma fedeli e preparati servitori dello Stato, con massima lealtà, precisi avvertimenti ed equilibrate critiche, hanno messo in guardia il potere politico sulle condizioni dello *status* del nostro strumento militare, il cui potenziale non è in grado di assicurare una difesa credibile.

Le Forze Armate — come è stato più volte detto — sono al limite della sopravvivenza e l'onorevole ministro Spadolini conosce tutto ciò perfettamente. Esercito, aeronautica e marina mostrano infatti una grave « insufficienza operativa ».

Valutata pertanto negativamente l'attuale capacità operativa e preso atto della dura realtà, maggioranza e opposizione avrebbero il dovere di affrontare i problemi dell'ammodernamento in termini di comune responsabilità e in base ad una programmazione globale ben definita, con l'obiettivo di garantire alla nazione non la potenza, ma la forza per assicurare la nostra difesa.

Ostacolare con filosofie astratte l'approvazione del disegno di legge è da considerarsi un grossolano errore. Infatti il principio costituzionale della difesa non si riferisce esclusivamente ai cittadini soldati, ma a tutti gli italiani ed in primo luogo ai rappresentanti politici del popolo.

Mentre le nostre forze aeree sopravvivono, le superpotenze rafforzano i loro dispositivi militari ed attuano il potenziamento tecnologico con un poderoso sforzo finanziario. L'occupazione dell'Afghanistan, l'intervento nel Medio Oriente, la presenza nel Corno d'Africa e nelle più svariate aree di tensione dimostrano, da parte dell'Unione Sovietica, l'acquisizione di una temibile capacità politica ed operativa. Per contrastare l'azione dei sovietici gli Stati Uniti hanno migliorato il loro livello d'armamento, nel tentativo di operare un bilanciamento di potenza militare capace di ridurre con la dissuasione i rischi di guerra. Per l'Italia la minaccia di guerra incombe da est, ma non sarebbe saggio sottovalutare la potenzialità militare di alcuni paesi del bacino mediterraneo.

L'Italia, per difendersi da possibili attacchi dall'est e dal sud, deve disporre di uno strumento operativo tale da far fronte alle due esigenze e sostenere la strategia dell'equilibrio delle forze militari contrapposte considerandole un deterrente necessario. Le due alleanze militari in Europa, Patto di Varsavia e NATO, pur accusandosi a vicenda per la corsa al riarmo, sono convinte della estrema utilità dell'equilibrio delle forze



schierate in campo. A tutti è noto che tale equilibrio non esiste più. La superiorità dell'Est è dimostrata dal maggiore numero di divisioni del Patto di Varsavia in raffronto a quelle a disposizione della NATO. La capacità operativa delle forze da combattimento del Patto di Varsavia si è notevolmente irrobustita. Le divisioni corazzate e motorizzate, preparate per una strategia offensiva, si sono rinforzate nel numero dei carri armati e delle artiglierie. Anche le forze aeree hanno aumentato la loro efficienza operativa. Nelle armi nucleari abbiamo già dimostrato che il vantaggio è tutto sovietico. Facendo riferimento al Mediterraneo è da tener in conto la presenza della flotta russa e l'armamento moderno e sofisticato in possesso di paesi considerati amici dell'Unione Sovietica. Nella nostra accertata situazione di sbilanciamento il programma di ricerca e sviluppo è l'unico mezzo ed il solo — lo ripetiamo — per migliorare la nostra capacità operativa difensiva, unitamente all'approntamento dei missili Pershing idonei a bilanciare gli SS-20 sovietici. Raggiunto questo obiettivo di equilibrata difesa, signori colleghi, sarà possibile puntare al controllo degli armamenti distinguendo questa azione da quella del disarmo che è puramente illusoria.

Voglio passare ora ad esaminare, nella sua sostanza, il tema fondamentale della discussione, cioè il programma di ricerca e sviluppo AM-X, EH-101, CATRIN, argomento già da me ampiamente trattato nel marzo 1983, quasi alla fine dell'VIII legislatura. Dal marzo 1983 sono trascorsi molti mesi, quasi un anno, e la situazione relativa alla nostra capacità operativa si è ulteriormente aggravata. Le carenze qualitative e quantitative riscontrate nel nostro apparato militare si sono ancor più marcatamente delineate anche in conseguenza della crisi economica che ha favorito i ben noti tagli al bilancio della Difesa. Le Forze Armate, allo stato attuale, non sono in condizione di opporsi con successo ad un'ipotizzabile aggressione. I vertici militari, in base ad un'attenta valutazione delle forze avversarie, hanno da tempo sostenuto che la qualità e la quantità dei mezzi di cui sono dotati esercito, aeronautica e marina non sono sufficienti nè adeguati al-

la nostra difesa. L'armamento e il materiale in dotazione ai settori aereo, navale e terrestre sono caratterizzati dalla più marcata e preoccupante obsolescenza. In queste condizioni lo strumento militare non è in grado di assicurare neppure il minimo livello di difesa.

Esaminiamo insieme responsabilmente le carenze più vistose. L'esercito difetta di una componente contraerea e di controcarri tecnicamente avanzata, nonché di artiglierie e mezzi blindati e corazzati. La nostra marina lamenta la scarsità di sommergibili, di unità costiere e anfibia, di dragamine e di elicotteri antisommergibili. All'aeronautica mancano mezzi per la difesa aerea dato che accusa una carenza di oltre 100 aerei; la linea di volo presenta deficienze preoccupanti per la sicurezza dello spazio aereo. Nel settore delle telecomunicazioni l'esercito non dispone di apparecchiature e sistemi adatti al controllo delle zone di operazioni dimostrando una notevole inferiorità nei confronti di altri eserciti.

Passo ora ad esiminare brevemente le caratteristiche del programma di ricerca e sviluppo indirizzato a sostenere il ruolo delle tre Forze Armate non soltanto nell'ambito degli impegni NATO, ma in una sfera più ampia che abbraccia gli interessi della nazione italiana, concepita come Stato indipendente e non subordinato, pronto e vigile anche in aree escluse dall'intervento alleato. Dal punto di vista tecnico-operativo la difesa del territorio, dello spazio aereo e del mare deve essere affidata a forze capaci di opporsi validamente, con un'alta capacità operativa, agli eventuali avversari. Purtroppo, però, attualmente la nostra capacità di combattimento non è credibile. Primaria preoccupazione deve quindi essere la necessità di garantire la difesa dello spazio aereo. A questo scopo la realizzazione dell'AM-X diviene inevitabile in considerazione — come è stato affermato dal relatore senatore Saporito — del fatto che i velivoli G 91-R, G 91-Y e F-104 G hanno superato da tempo i limiti operativi. Questa constatazione deve spingerci ad una soluzione responsabile se veramente intendiamo mantenere un'operante capacità dissuasiva rivolta contro tutti

coloro che potrebbero minacciare il nostro spazio aereo. La scelta per la produzione dell'AM-X non si può più rimandare. Il potenziamento operativo è indispensabile per portarci al passo con il numero delle forze aeree dei paesi mediterranei. Nell'area del Mediterraneo, Israele allinea apparecchi modernissimi, del tipo F 15, F 16, Kfir C-2; l'Egitto gli F 16, Algeria, Libia e Siria sono dotate di MIG 23-27 e MIG 25 e di Mirage F 1, quest'ultimo pure in dotazione alla Francia, alla Spagna, al Marocco. L'AM-X e la sua produzione sono elementi indispensabili ed obbligati se si vuole assicurare l'interdizione e l'appoggio alle forze terrestri navali.

Sempre nel Mediterraneo, una particolare attenzione merita l'esigenza di una pronta difesa affidata alla nostra marina, se veramente intendiamo svolgere una accorta azione politica e diplomatica in quel delicato e pericoloso settore, caratterizzato da una instabilità cronica e da atteggiamenti irrazionali ed intransigenti, come è dimostrato dalle richieste di risarcimento danni avanzate dal colonello Gheddafi. Con il suo comportamento ricattatorio non si potrà mai raggiungere una intesa di collaborazione e di stabilizzazione dei nostri rapporti. Dobbiamo contare, per mantenere contatti di pacifica convivenza, esclusivamente sulla nostra forza dissuasiva, pur non rinunciando ad incontri e negoziati. La difesa deve pertanto disporre di un efficiente dispositivo aeronavale e anche la marina non offre, in questo particolare momento, i requisiti necessari per soddisfare gli obiettivi di autodifesa. Le unità di superficie e subacquee dovrebbero essere potenziate e dovrebbero contare su basi navali, arsenali e depositi dotati di strutture logistiche valide ed efficienti. Sarebbe anche opportuno aumentare le unità di superficie, portandole da 90.000 tonnellate a 160.000, per poter far fronte a tutte le esigenze di impiego. A quanto sopra reputo utile aggiungere che difettiamo totalmente di mezzi da trasporto anfibo e quelli che abbiamo sono ormai vecchi e superati.

Le nostre forze navali, nonostante le più recenti esperienze negative e gli insegnamenti dell'ultimo conflitto, non sono state anco-

ra poste in condizioni di disporre in maniera autonoma e direttamente di aerei alle proprie dipendenze e adatti per operazioni sul mare, non escludendo, per un certo tipo di operazioni aeronavali, il concorso delle forze aeree con basi terrestri. Intendo spiegarmi con un esempio che traggo dagli ultimi avvenimenti nel Medioriente. Se in Libano — e non mi stancherò mai di ripeterlo, signor Ministro — in appoggio al nostro contingente di pace avessimo potuto disporre di un mezzo navale portaeromobili (è una nave tutto ponte e ne ha già parlato il collega Milani), non saremmo stati costretti a chiedere la copertura aerea degli americani e a mendicare le basi aeree di Cipro ...

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non abbiamo avuto mai la copertura aerea americana: non l'abbiamo nè chiesta nè avuta.

FINESTRA. Signor Ministro, abbiamo tentato di ottenerla. Ciò dimostra che è indispensabile ammodernare in questo senso la nostra marina.

Passo ora a trattare sinteticamente del programma EH-101 che prevede la realizzazione di un elicottero medio-pesante per la difesa antisommergibili. Le sue particolari caratteristiche tecnico-operative permetteranno alla marina di fronteggiare qualsiasi insidia proveniente dal mare, non esclusa quella della marina sovietica in forza nel Mediterraneo. La presenza di naviglio battente bandiera sovietica crea conseguenze politiche, militari ed economiche strettamente legate alla sorveglianza e al controllo delle vie marittime di rifornimento energetico, vitale per noi e per tutta l'Europa occidentale. A proposito dell'afflusso di petrolio, di materie prime e di gas metano e della necessità vitale di mantenere libere le vie di comunicazione e trasporto, il mio Gruppo ancora una volta prospetta ed insiste sulla necessità della costituzione di una *task-force* o forza di pronto intervento con caratteristiche di cooperazione ed integrazione fra le tre Forze Armate. La proposta del mio Gruppo politico per la realizzazione di un dispositivo interforze è rimasta da tempo inascol-

tata e per la verità non siamo ancora riusciti a comprendere se i negativi risultati registrati finora siano dovuti a miopia politica, a necessità di taciti compromessi per mantenere equilibri politici all'interno delle maggioranze di Governo oppure all'inveterata abitudine dei vertici militari di rinviare sistematicamente il problema interforze.

Nell'intervento introduttivo il Ministro della difesa ha parlato di contrapposizioni, discordie, rivalità e divagazioni tra esercito, marina e aeronautica. A me sembra, signor Ministro, che ella abbia calcato un po' la mano nel prospettare la logica di spartizione tra le armi e il riferimento alla filosofia hegeliana non esclude la piena, totale responsabilità del potere politico, incapace di imporre una linea di azione finalizzata ad una gestione interforze. Il problema politico-strategico è soprattutto di volontà politica. Infatti le divisioni tra le Armi permangono perchè i Governi succedutisi dalla fine della guerra ad oggi hanno rinviato la creazione di un vertice militare unificato per favorire interessi particolaristici: non si è avuto il coraggio, in definitiva, di tagliare i rami secchi per favorire la crescita di un giovane apparato interforze.

Il Ministro della difesa ha voluto mettere l'accento sulla qualificazione del disegno di legge facendo leva sul suo carattere interforze. Per la verità esso ha tale aspetto, però è anche troppo semplicistico ridurre la soluzione del problema interforze alle innovazioni di principio riscontrabili nel programma di ricerca e sviluppo a cui sono interessate le tre Armi. Conferire capacità operativa all'esercito, all'aeronautica e alla marina, armonizzando le esigenze delle tre componenti per creare un nuovo modello di difesa nazionale, significa attuare una vera politica militare che fino ad oggi è mancata. Questa è la realtà.

Per il programma CATRIN non intendo ripetere le caratteristiche illustrate con ricchezza di particolari tecnici dal relatore, ma desidero solo dichiarare di condividere la necessità di realizzare un sistema di telecomunicazioni campali adatto al controllo delle operazioni sul campo di battaglia e dello

spazio aereo affidato alla sorveglianza delle unità operative esposte alla minaccia aerea a bassa quota. La realizzazione del CATRIN è da noi giudicata positiva sia sotto l'aspetto militare che sotto quello civile in quanto non solo permetterà all'esercito di allinearsi alle forze armate dei paesi della NATO, ma contribuirà all'ammodernamento delle reti di telecomunicazione civile.

Signor Ministro e colleghi, mi avvio alla conclusione facendo un rapido cenno alla ragione politica di ordine economico interno e a quella di ordine tecnologico internazionale alle quali ha fatto riferimento il Ministro della difesa. È risaputo che uno dei pilastri della politica di ricerca e sviluppo è costituito dalla necessità di realizzare precisi obiettivi operativi perseguendo contemporaneamente fini di stabilità industriale e su questo siamo perfettamente d'accordo. La richiesta di stralcio avanzata dai comunisti o una eventuale riduzione dei programmi militari avrebbe gravi ripercussioni sull'apparato produttivo strettamente connesso con i livelli occupazionali e con il dato valutario. In virtù delle leggi promozionali, in piena crisi sociale ed economica, lo Stato ha introitato valuta pregiata per migliaia di miliardi favorendo la bilancia dei pagamenti con l'estero. La ragione politica di ordine tecnologico-internazionale equivalente ad una nostra cooperazione con altri Stati è, secondo me, motivata dalla convenienza di elaborare e sviluppare un programma congiunto, a noi favorevole sia sotto l'aspetto militare che sotto l'aspetto economico, consentendo da parte nostra una notevole riduzione della spesa.

Il comune programma con il Brasile presenta certe possibilità di lancio e di affermazione dell'industria italiana sul mercato internazionale. La produzione nazionale riveste una particolare importanza ai fini di una autonomia industriale ed operativa sempre più sganciata da rapporti di subordinazione con nazioni straniere. Anche questo è un modo importante — forse uno dei più importanti, colleghi comunisti — per assicurare la nostra indipendenza che deve essere comunque conquistata e assicurata con un forte e credibile strumento militare.

**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

(Segue FINESTRA). Nel concludere questa mia esposizione voglio ancora ricordare che il nostro modello di strategia militare poggia esclusivamente sulla difesa. Il disegno di legge in discussione ricerca un equilibrio e non persegue un vantaggio militare che creerebbe maggiori tensioni.

Il programma di ricerca e sviluppo ha un solo scopo: l'adeguamento dell'apparato militare per difenderci. La parola riequilibrare non significa potenza militare nè, tanto meno, pericolosa corsa al riarmo. La realtà politica che viviamo non ci permette altre alternative, imponendoci scelte alle quali non possiamo sottrarci se vogliamo conservare, con l'indipendenza politica, la libertà e la pace.

A chiusura di questo mio intervento è doveroso, da parte mia, esprimermi sull'aspetto politico-istituzionale del settore forze armate in relazione al diritto di controllo parlamentare sull'Amministrazione della difesa nelle fasi di elaborazione, attuazione e verifica dei programmi militari.

Il senatore Anderlini si è a lungo soffermato su questo problema indicando le linee di un rinnovamento nella sfera della programmazione per rendere più limpide le decisioni e i controlli. Dal nostro dibattito è emerso un dato importante, ed esattamente quello della necessità di una nuova metodologia di pianificazione e di programmazione che garantisca da ritardi e slittamenti l'ammodernamento dell'organismo militare favorendo la razionalizzazione delle spese di bilancio in base ad un'attenta analisi costi-benefici e che nel contempo riservi al controllo parlamentare il processo decisionale con la verifica dell'esecuzione dei programmi e dei tempi di attuazione.

Sono convinto che la pluralità dei poli decisionali politici, militari e tecnici, una volta stabiliti gli specifici ruoli di responsabilità, trarrà vantaggio da un sistema di programmazione rinnovato e finalizzato ad una

maggiore potenzialità operativa delle nostre Forze Armate. Mettere fine ad una gestione privatistica o partitocratica della Difesa non vuole certamente significare disarticolare la funzione difensiva, ma invece garantire il potenziamento e la governabilità dell'apparato militare, espressione della volontà politica in cui si riconosce il popolo. (Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gozzini. Ne ha facoltà.

GOZZINI. La Sinistra indipendente, signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, svolgerà in questa discussione generale ben quattro interventi su dieci. È un segno dell'opposizione fortemente motivata e tenace del nostro Gruppo a questo disegno di legge. Opposizione che si è manifestata — e ne assumiamo in pieno la responsabilità — anche nell'ostacolare, nella legislatura precedente e in questa, l'iter del disegno di legge, insieme al Gruppo comunista.

I senatore Anderlini e Milani hanno già ampiamente svolto i motivi della nostra opposizione prevalentemente in senso tecnico e operativo. Il mio intervento andrà in altre direzioni, punterà su quella che vorrei chiamare la filosofia, sottesa e in qualche misura dichiarata, di questo disegno di legge.

Anzitutto, però, vorrei un chiarimento dal Presidente della Commissione, essendo momentaneamente assente il relatore. Trovo una divergenza di cifre che pregherei la cortesia del Presidente della Commissione di chiarirmi. Nel disegno di legge, per quello che riguarda il CATRIN, si parla di 226 miliardi, mentre sulle bozze non corrette dei resoconti stenografici, a pagina 8, nel testo del relatore si parla di una somma di 300 miliardi. C'è una differenza di 74 miliardi. Può darsi che sia un refuso; è una semplice curiosità che vorrei fosse chiarita.

Dicevo che il carattere della nostra opposizione, oltre che sul piano tecnico-operativo, si fonda anche sulla filosofia, che ha ispirato il Governo sin dalla relazione originaria del disegno di legge, ripresa tale e quale in questa legislatura dal nuovo Governo. È la filosofia, la logica apparentemente irresistibile, apparentemente incontrovertibile, del complesso militare-industriale considerato come elemento trainante dell'economia, come avente quel ruolo di punta di cui hanno parlato il relatore e il Ministro; ruolo di punta, elemento trainante nel senso dello sviluppo tecnologico, della ricaduta sul civile, dell'occupazione, delle esportazioni e quindi della bilancia commerciale.

Signor Ministro, questa è una logica che non per partito preso, le assicuro, noi rifiutiamo ma perchè notiamo una contraddizione di fondo con la proclamata nostra politica estera di pace, perchè contrabbanda (senza volerlo, ma di fatto) con le esigenze della difesa, nel quadro della Alleanza atlantica, una volontà precisa, ripeto, anche inconsapevole (ma di fatto è così) volta ad alimentare i conflitti nel Sud del mondo, vendendo armi a quei paesi e quindi rendendo ancora più forte lo squilibrio tra Nord e Sud (che è il vero grande problema del futuro dell'umanità). Una filosofia che in definitiva porta ad arricchirci alle spalle del Sud che si impoverisce: la famosa « forbice » che cresce. Che le armi e gli armamenti siano il nuovo modello di sviluppo, di fatto, se non proclamata, è una logica, una filosofia che non potremo mai accettare.

Signor Ministro, lei si è richiamato all'opinione pubblica, ma anche noi riteniamo di esprimere una parte, e una parte crescente della nostra opinione pubblica, specialmente giovanile e specialmente cattolica e cristiana, che prende sempre più coscienza della contraddizione insita nella corsa agli armamenti, e di cui la corsa agli armamenti è immagine, è specchio, è espressione. Quella parte crescente dell'opinione pubblica che vuole affrontare sul serio, che è consapevole della forza, della portata, del peso del problema Nord-Sud, non intende soltanto verbalizzar-

lo. Quella parte crescente dell'opinione pubblica, che sente sempre di più come una vergogna nazionale il nostro essere il quarto paese produttore ed esportatore di armi, mentre siamo il settimo paese, e forse anche più giù oggi, industriale del mondo, vede in maniera sempre più chiara la necessità di un cambiamento profondo di logica, avverte (e cerca di agire in tal senso) la necessità di premere sul Parlamento, sui partiti, sui sindacati, perchè non eludano, perchè non respingano ai margini il problema della riconversione della industria bellica, che nel nostro paese diventa un problema di fondo, a cominciare ovviamente dalla ricerca che, da finalizzata a scopi militari, deve diventare finalizzata a scopi civili.

È un impegno politico che consideriamo prioritario. Esso ha aspetti morali, certo, ma non è affatto disgiunto da quelli politici e anche economici; cercherò di chiarire meglio il senso delle mie affermazioni. Signor Ministro, nel suo richiamo all'opinione pubblica ella fa conto su grandi masse amorfe e silenziose, un po' anestetizzate, diciamolo francamente, un po' rese insensibili da quel complesso di fenomeni che denominiamo « consumismo », le quali masse accettano di fatto la situazione. Un riflesso di ciò si notò quando alla Camera dei deputati si discusse per tre giorni — un lunedì, un martedì, un mercoledì — la questione dei missili di Comiso, sulla quale io non desidero entrare nel merito in questa sede. Si verificò allora l'assenza della gran parte della maggioranza, una assenza che è stata stigmatizzata anche da una rivista che le è cara, signor Ministro, fin dai suoi studi giovanili, cioè da « Civiltà cattolica ». In essa si è letto recentemente qualcosa che mi piace portare a conoscenza dei colleghi in modo che resti agli atti del Senato. « Non si può dire » ha scritto « Civiltà cattolica » « che in tal modo si sia rafforzata la stima e la fiducia nel Parlamento dei non pochi italiani che seguono con interesse questa tematica ». E parlando delle manifestazioni per la pace, anche in questa

Aula sovente oggetto di contumelie, "Civiltà cattolica" cita ampiamente un documento delle associazioni cattoliche, e, dando rilievo alla partecipazione di molti cristiani, aggiunge: « Non essendo facile per molti italiani, soprattutto giovani, sentire rappresentati i propri sentimenti sulla pace da dibattiti parlamentari semideserti, perchè » si domanda "Civiltà cattolica" « non dovrebbe cercare di esprimerli a modo loro, in quest'altra forma spontanea e antichissima, usata in modo non violento? ». E aggiunge ancora la rivista dei gesuiti italiani: « Se non si può dire che le componenti cristiane abbiano nel pacifismo italiano un ruolo così decisivo come in altri paesi » — vedi Germania, vedi Inghilterra — « è sempre meno facile pensare e dire che sono strumentalizzate dal Partito comunista ». È "Civiltà cattolica" che parla, non io.

Ci sono dunque, al di là delle maggioranze silenziose, quelle che i sociologi chiamano le minoranze energetiche, destinate a crescere e a far crescere le cause nelle quali credono e per le quali si battono. Esse possono, a media o a lunga scadenza, esercitare anche una influenza decisiva. Comunque, tornerò anche su questo argomento.

Non intendo parlare nemmeno delle esigenze relative alla necessità di dare un minimo di efficienza al nostro apparato di difesa integrato nell'Alleanza atlantica. La difesa della patria — articolo 52 della Costituzione — certo, ci unisce tutti, ma la patria si difende anche operando perchè non crescano nel paese quei fenomeni che chiamiamo la disaffezione, il distacco, l'estraneità, soprattutto dei giovani, dolorosamente colpiti, anche nell'inconscio, anche senza che ne abbiano piena coscienza, da una patria che predica la pace, che vuole la pace per sé, ma fomenta la guerra degli altri.

Vorrei ribadire tre punti molto precisi. Il primo, e su questo siamo d'accordo con lei, signor Ministro, è che bisogna fare il massimo sforzo nella direzione della standardizzazione degli armamenti necessari all'Alleanza atlantica sul piano europeo e di una leale cooperazione in Europa ai fini di una riduzione dei costi e di una limitazione della competizione, cioè della prevaricazione, del-

la priorità, della preminenza, della vittoria degli interessi economici particolari sui fini politici generali. Anche questo elemento può far invertire la tendenza alla disgregazione dell'Europa.

Secondo punto: bisogna porre con forza al centro del dibattito la promozione di una coscienza collettiva e le misure necessarie per arrivare a vietare la vendita di armi ai paesi che non appartengono all'Alleanza atlantica e, in particolare, ai paesi del Sud del mondo, paesi di nuova industrializzazione, paesi petroliferi o paesi poveri che siano. In questo senso abbiamo presentato un emendamento sul quale quest'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi. Vogliamo davvero arricchirci a spese dei paesi poveri?

Terzo punto: primario motivo politico del nostro paese deve essere un rifiuto chiaro, cosciente, dichiarato della militarizzazione dell'economia, ora che si sta militarizzando la politica, e cioè della rincorsa a conquistare quote sempre più rilevanti del mercato mondiale delle armi. Ciò implica due aspetti. Il primo — e non ho bisogno di dirlo a lei, signor Ministro, che è stato un protagonista della lotta contro la P2 in Italia — riguarda gli intrighi, i legami occulti che caratterizzano il mercato delle armi. Il secondo riguarda l'aspetto più propriamente economico, in una prospettiva — quella appunto della corsa agli armamenti, sotto l'aspetto della bilancia commerciale e della conquista di sempre maggiori quote di mercato — tutt'altro che rassicurante perchè dal 1979 al 1983 — cifre di provenienza SIPRI — si è invertita la tendenza ed il volume globale del traffico di armi è nettamente diminuito. Vi è poi l'aspetto dell'indebitamento crescente, e quindi la probabile insolvibilità imminente dei paesi del Terzo mondo a cui vendiamo armi. Ma di questo argomento tratterà in seguito il collega Riva.

Bisogna infine ricordare un altro elemento, il Giappone, che è certo vincolato dalle limitazioni introdotte dal nuovo sistema politico-costituzionale dopo la seconda guerra mondiale (il divieto di avere proprie forze armate, il divieto di esportare armamenti, il divieto di stipulare alleanze al di fuori di quella con gli Stati Uniti), ma i cui ultimi svi-

luppi politici non ci possono lasciare tranquilli. È fondato ritenere che, anche a causa delle pressioni americane, il Giappone possa assumere un ruolo via via più importante negli equilibri strategici dell'Estremo Oriente. Ciò comporterà ovviamente un impegno produttivo, organico e articolato. E se si tiene presente la potenza industriale e tecnologica giapponese è facile immaginare quali ne saranno gli effetti sulle industrie europee. Il boom degli armamenti tra il 1976 e il 1981, anche come conseguenza della crisi petrolifera, è da considerarsi concluso.

Vorrei dire, signor Ministro, colleghi, che questo problema è strettamente collegato con quello del disarmo su cui la nostra diplomazia e la nostra politica internazionale sono impegnate (in primo luogo, la Conferenza di Stoccolma), col problema cioè di porre un freno al traffico mondiale delle armi da parte dell'Italia. È stato un membro tra i più autorevoli del nostro Senato, il senatore Malagodi, certo non sospettabile di stare a sinistra, che nella seduta del 26 ottobre scorso, in cui si parlava di Comiso — ed era presente il Presidente del Consiglio ha detto: bisogna affrontare questo problema di porre un freno alla nostra produzione, al traffico, al commercio di armamenti in cui purtroppo siamo — così disse il senatore Malagodi ed io condivido pienamente quel « purtroppo » e anzi lo rafforzo — al quarto posto nel mondo.

Credo che questa produzione sovrabbondante di armi sia uno scandalo in un mondo in cui i diritti umani fondamentali, anche quelli al cibo e alla salute, sono negati non soltanto dalle dittature dichiarate, ma in pratica anche da tutti quei paesi che pensano sia più importante affermare la propria supremazia nel mondo che cercare di liberare dalla fame e dall'oppressione i popoli. Vorrei aggiungere che quei diritti umani sono negati di fatto anche da tutti coloro che accettano di buon grado — o comunque ad esso si rassegnano — il fatto che le risorse naturali, culturali e di fatica umana siano concentrate sempre più nella produzione di armi, riducendo la possibilità di soddisfare i veri bisogni dell'uomo: la sanità, il cibo, l'educazione.

In questa prospettiva più ampia, o in questo contesto, come si dice, credo sarebbe politicamente corretto, come dissi già nella passata legislatura, che fossero presenti vicino a lei, signor Ministro della difesa — non soltanto per il concerto sulla copertina del disegno di legge — altri Ministri: quello delle partecipazioni statali, quello dell'industria e forse anche lo stesso Presidente del Consiglio. Ci troviamo infatti di fronte a scelte di fondo della nostra politica generale. Pensiamo che del fatturato 1982 dell'industria bellica, stimabile, secondo i dati dell'Archivio Disarmo — ne ha parlato il senatore Anderlini — in poco meno di 5.000 miliardi, l'IRI, l'EFIM, cioè le partecipazioni statali assorbono circa il 60 per cento. C'è poi la FIAT che ha un crescente impegno militare. Questa forte presenza delle partecipazioni statali potrebbe anche far pensare a forme di programmazione e di controllo politico in questo settore industriale che, evidentemente, è sempre a forte contenuto politico, dal momento che i committenti sono gli Stati. In realtà credo — ed è stato già detto — che non ci sia nulla di tutto questo: non si vede alcun tipo di indirizzo e di programmazione, i *managers* pubblici del settore sono lasciati alla più libera e sbrigliata ispirazione imprenditoriale, c'è un incremento cospicuo della quota esportazione sull'uso interno delle armi. Gli imprenditori, anche quelli pubblici, tendono a rompere l'equilibrio di un rapporto paritario tra mercato interno e mercato internazionale che è considerato dagli economisti — personalmente non mi intendo certo di economia — la condizione ideale per l'organico sviluppo del complesso. Invece si impegnano tutte le forze nella ricerca della massima quota di mercato internazionale e quindi del massimo profitto in tempi brevi. Indubbiamente sta prevalendo la spinta a produrre per il Terzo mondo, o meglio per i paesi in via di sviluppo, determinando alcune caratteristiche ben individuabili: sistemi d'arma leggeri, sofisticati, sì, ma non troppo, a basso costo, con facilità di gestione e con personale anche non particolarmente qualificato e addestrato, prodotti appunto adatti ai paesi in via di sviluppo, con le loro vere o presunte necessi-

tà belliche, piuttosto che all'Italia e alla sua politica di difesa. Forse anche l'AM-λ è un aeromobile più adatto per l'antiguerriglia, mentre per la nostra difesa sistemi contraerei e radar di avvistamento più sofisticati sarebbero maggiormente necessari; senza parlare poi della miniaturizzazione di certi armamenti navali, come le fregate Lupo per esempio, che servono benissimo ai paesi in via di sviluppo.

Di fronte a tutte queste ragioni credo sia evidente che l'epoca del facile sviluppo dell'industria degli armamenti è da ritenere davvero finita; siamo di fronte anche ad un probabile errore di previsione o di valutazione economica. Spero non succeda anche per l'industria degli armamenti quanto è accaduto per la siderurgia; Bagnoli o Cornigliano insegnano.

Non ho bisogno di ricordare quanto il senatore Giust, relatore nella scorsa legislatura — le cui considerazioni sono state riprodotte per intero dal senatore Saporito — ha inserito appunto nella sua relazione, cioè tutta una serie di richiami e di riserve di cui abbiamo dato atto allora e che confermo oggi. Quella filosofia è inaccettabile in linea generale, anche secondo il senatore Giust, il quale la ritiene accettabile soltanto nell'ambito ristrettissimo di una data situazione odierna.

Il legame della produzione di armi alla contingenza e alla particolare situazione attuale esclude che si possa accettare questa impostazione come corretta in via permanente, cosicché anche il senatore Giust, se non fosse legato al dovere di appartenenza alla maggioranza, dovrebbe approvare domani il nostro emendamento.

Mi rendo certamente conto che il problema della riconversione industriale non è facilmente risolvibile; si tratta di una delle questioni più difficili e perciò non può essere risolta da un momento all'altro. Nell'ambito del sindacato soltanto la FLM ogni tanto considera il problema, impegnando i suoi uffici studi. Se ne discute in fabbrica, ma senza arrivare a delle conclusioni, salvo qualche tentativo da parte di piccole aziende di riequilibrare i settori civili e militari, senza successo. Credo occorra affrontare seriamen-

te questo problema ed in questo senso il nostro Gruppo politico ha presentato un emendamento.

A questo punto vorrei fare alcune considerazioni molto semplici, senza affrontare tutto il problema. Anche chi non si intende di economia come me può constatare che abbiamo un adeguamento tecnologico dei nostri aeroporti, un'attrezzatura dello spazio aereo italiano tutt'altro che soddisfacenti e rassicuranti; su tale settore civile appunto le partecipazioni statali potrebbero investire. Ricordo la vicenda della smilitarizzazione dei controllori di volo: quanta fatica è costata la riconversione di questo personale da una configurazione militare ad una civile? Ci vuole la buona volontà dell'attuale capo di stato maggiore, generale Bartolucci, che rivestiva allora un altro incarico, e si rese necessario niente meno che l'intervento del Capo dello Stato per risolvere la vertenza.

Bisogna dunque andare fino in fondo al problema relativo alla riconversione delle industrie da fini militari a fini civili affinché non si soffra di una inerzia culturale, di mentalità, a causa proprio di un ritardo nel prendere atto delle novità derivanti dalla situazione mondiale. Potrei aggiungere l'industria micro-elettronica e telematica; potrei citare altri esempi, come quello degli aerei di Stato (pare che i DC-9, attualmente in uso, siano troppo onerosi, ma in questo caso ci si rivolge alla produzione straniera), o quello degli aereo-taxi.

Si è preferito rivolgersi al Brasile per l'AM-X; ma chi garantisce che il Brasile non lo usi per sterminare gli Indios o nel futuro, data la crescita di questo paese, per una guerra di aggressione ai paesi vicini? I giovani fanno queste cose, le avvertono e si allontanano dalle istituzioni dello Stato.

Il problema della riconversione dell'industria bellica costituisce soprattutto una grande occasione per un impegno, uno studio, una ricerca, per centri di studio, per le università ed infine per il Parlamento, come supporto indispensabile di una cultura della pace di cui tutti parlano. Diventa un *flatus vocis*, una vana petizione di principio se non lo si aggancia ad una ricerca assidua e tenace. A tal fine dovremmo concentrare capacità,



esperienze e tensioni politiche nonchè, come si dice, la nostra creatività per dare al movimento della pace contenuti ed obiettivi più precisi e più razionali.

Alla fine dell'anno c'è stato ad Assisi un grande confronto tra il generale Capuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito, e uno dei nostri maggiori teologi moralisti, Enrico Chiavacci, alla presenza di un migliaio di giovani. Sarebbe opportuno leggere gli atti di questo dibattito perchè è molto istruttivo. Vorrei aggiungere una notizia privata: il generale Capuzzo, uomo indubbiamente intelligente, ha invitato Enrico Chiavacci alla scuola di alti studi della Difesa per esporre i suoi punti di vista pacifisti. La parola pacifisti non mi piace, ma nel suo significato profondo la condivido e mi piace l'accento che oggi la storia le ha dato.

Si tratta anche di contribuire a dare all'Italia una nuova immagine internazionale, più coerente, meno contraddittoria in fatto di ricerca della pace che significa anzitutto riconversione dell'industria bellica. Nuova immagine internazionale: un ruolo propositivo nei confronti dei paesi emergenti al posto di un ruolo di fornitura di armi, di strumenti di morte. Sarebbe opportuno offrire modelli alternativi e spazi di collaborazione più vasti, spazi che oggi indubbiamente sono ostacolati, per lo meno in certi paesi, dall'essere l'Italia un paese esportatore mondiale di strumenti di guerra, di oppressione. Proprio per questo proporremo che sia vietata l'esportazione di armi di qualsiasi tipo nei paesi in via di sviluppo.

Un'altra annotazione che mi permetto di fare senza ricorrere a dati percentuali sulla ricerca finalizzata per scopi militari e sulla ricerca finalizzata a scopi di pace, sanità o agricoltura, riguarda l'acceleratissima crescita tecnologica in campo militare che porta a un'accelerazione enorme dell'obsolescenza (brutta parola, ma oggi è di uso comune) delle armi, quindi a una continua produzione di armi nuove. Ciò porta come conseguenza una probabile prevaricazione della tecnologia sulla politica. Non mi soffermo su questo tema, dico soltanto che quando sento dire che i militari prevaricano sui politici mi domando sempre se non ci siano i centri

dello sviluppo tecnologico che prevaricano a loro volta sia sui militari che sui politici.

È chiaro che siamo di fronte ad una macchina impazzita dato che si spendono ormai più di due miliardi al minuto — sottolineo al minuto — in ricerca e sviluppo finalizzati allo studio e alla produzione di armi. Ho già fatto un parallelo di questo tipo nell'altra legislatura in quest'Aula. Non mi ci voglio soffermare di nuovo a lungo. Credo si debba stabilire un preciso parallelo tra la macchina impazzita della corsa agli armamenti (*overkilling* come dicono gli inglesi, considerando anche le armi convenzionali) e la macchina impazzita delle nostre cellule per il cancro. Dirò solo questo: se destinassimo una minima quota della spesa per gli armamenti nel mondo alla ricerca per il cancro nello spazio di dieci anni il cancro sarebbe debellato. Quando dico queste cose c'è sempre qualcuno che mi risponde che di qualche male si deve pur morire. Io lo accuso a questo punto di essere un filisteo. Infatti nella mia Firenze attorno al 1840 la vita media era di 37 anni; oggi la vita media è di 75 anni. È evidente che qualcosa è successo; vogliamo porre limiti alla vita umana? Vogliamo porre limiti al fatto che l'età media possa arrivare ad 80-90 anni? Se neghiamo questo possiamo aspettarci la catastrofe, dato che non abbiamo speranza, non amiamo la vita.

Voglio ora parlare dell'ultimo argomento del mio intervento, cioè della domanda dei giovani. Mi ha fatto piacere vedere che anche nel recente animato, anzi animatissimo congresso dei giovani democristiani sulla riviera sorrentina qualcuno ha toccato il problema della produzione e del commercio di armi. Immagino (lei, signor Sottosegretario, lo riferirà al signor Ministro) che i giovani democristiani formino parte dell'opinione pubblica. Proprio questi giovani si domandano quanto pesano processi, interessi, fattori che poco hanno a che fare con la difesa e molto con l'industria. Si chiedono quanto la pressione dell'industria si avvale della manipolazione dei *mass-media* per quanto riguarda l'informazione. Essi si accorgono che questi sistemi d'arma non sono esclusivi per la difesa o per esigenze NATO, dato che in realtà si tratta di un motivo che si allarga, vi-

sto che poi vengono venduti a paesi terzi. Parlavo delle minoranze emergenti e delle nuove generazioni. Il signor Ministro è andato via e vorrei che il Sottosegretario gli riferisse quanto sto per dire perchè il Ministro stesso è un grande studioso dell'argomento, forse uno dei maggiori del movimento cattolico della nostra Italia.

Quel che avviene nella Chiesa cattolica e nelle chiese cristiane è di estremo interesse per il tema che ci riguarda, nel senso che bisogna tenerne conto: è in atto una ricerca forse confusa, affannosa ma tenace sulla necessità di una risposta alle realtà del mondo attuale con la ricerca di una cultura di pace per superare quella entropia verso la guerra che Galbraith descrisse così bene nel suo mirabile *pamphlet*: « Rapporto della montagna di ferro sulla possibilità e desiderabilità della pace », in cui la conclusione di quella *équipe* di saggi era che la pace non era affatto desiderabile perchè la storia e lo sviluppo dell'uomo erano stati sempre e solo fondati sulla guerra.

Nelle chiese cristiane è in atto un movimento crescente (non è un movimento di comunità di base o di dissenzienti o di emarginati, ma coinvolge ormai i pastori, i vescovi) di inversione di una tendenza storica, che dura da millenni, la tendenza a giustificare la forza e le armi. Questo movimento, che è forse opinione pubblica, sempre più difficilmente, per esempio, tollererà il prossimo maggio a Genova il salone delle armi e la relativa pubblicità sui nostri giornali. Una crisi di rigetto che fatalmente si riflette sulle istituzioni.

Un argomento specifico: l'obiezione di coscienza al servizio militare, pessimamente gestita dal Ministero della difesa con la famigerata, mai sufficientemente deplorata, abominevole circolare del settembre 1979, che ha tradotto l'obiezione di coscienza in una incentivazione al lavativismo. Al riguardo ho pronto un disegno di legge che presenterò nei prossimi giorni, redatto sulla base dell'esperienza e dei risultati raggiunti in sottocomitato la scorsa legislatura. Siamo in una situazione assurda: per esempio è in corso a La Spezia un processo per diserzione

di un obiettore di coscienza che ha fatto, per sua volontà, autodistaccandosi, 20 mesi presso un ente, ma è sotto processo perchè si è congedato quattro mesi prima della scadenza che giustamente il Ministero faceva risalire alla data del riconoscimento del suo distacco. Al tempo stesso i giovani italiani che hanno fatto obiezione di coscienza non per convinzione, ma perchè, in base a quella circolare, potevano non fare il servizio militare e non fare il servizio civile, sono a casa, indisturbati.

C'è poi una questione di cifre, signor Sottosegretario, che la coinvolge personalmente. Nonostante interrogazioni e lettere personali a ministri, non sono ancora riuscito a venire a capo di alcune cifre: il Ministero parla di una media di 7.000 obiettori nel 1981 e nel 1982, mentre le cifre per il 1983 ancora non si conoscono. Lei, onorevole Ciccardini, nella seduta del 10 gennaio 1983, alla Camera dei deputati, in risposta ad un'interrogazione, disse che la cifra del 1982 era di circa 20.000 unità. Vorrei avere una notizia esatta al riguardo.

Tornando al tema, e scusandomi per questa digressione, si deve prendere atto che la Chiesa cattolica è ormai una grande agenzia di propaganda per l'obiezione di coscienza. Conosco intere parrocchie in cui tutti i giovani fanno obiezione di coscienza, profondamente motivata, non si tratta affatto di lavativi. Vorrei che leggeste al Ministero le motivazioni e vedreste che il tema della produzione e del commercio di armi torna molto di frequente.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono motivazioni molto approssimative.

GOZZINI. C'è anche il problema dell'obiezione fiscale. Premetto che non sono affatto favorevole ad una forma di questo genere che evidentemente si presta ad usi distorti e spesso — devo dire — mi trovo anche a difendere il bilancio della Difesa chiarendo che i 13.000 miliardi per molta parte sono costituiti da spese dovute e non sono destinati alle armi. Quindi sono un moderato, tut-

t'altro che un estremista, per carità! Però l'obiezione fiscale è un fatto che prende piede: 12 milioni nel 1982, 80 milioni nel 1983. Vi è stato un processo a Sondrio in cui sono stati coinvolti dei preti e vi è stata assoluzione in appello.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È fenomeno di resistenza clericale allo spirito nazionale, non nasce adesso.

GOZZINI. Questo lei lo affermò nella controversia con monsignor Bettazzi.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Prima c'erano i clerico-fascisti. Questo fenomeno è sempre esistito.

PRESIDENTE. Credo che non riguardi il Ministero della difesa l'obiezione fiscale.

LA VALLE. Si identifica con le armi e con la Difesa.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ci sono sempre stati guelfi e clericali divisi.

LA VALLE. La motivazione è tutt'altra rispetto a quella dei clericali. La guerra non c'entra, è un altro problema. Non si possono assimilare i due problemi, sono cose diverse e lei lo sa.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Parlavo di una crescita del fenomeno nel mondo cattolico.

LA VALLE. Mettere il pacifismo cattolico nel conto dell'antistatalismo cattolico è una infamia!

PRESIDENTE. Interrompiamo questa discussione in modo che il senatore Gozzini si possa avviare alla conclusione del suo intervento.

LA VALLE. Le sue affermazioni sono molto gravi, onorevole Ciccardini.

CICCARDINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Le ho sempre dette e deve riconoscere che la battaglia dei democratici cristiani contro i clericali, fossero anche clerico-fascisti, è molto antica, risale ai guelfi. Dante Alighieri aveva in odio i clericali eppure era guelfo. Era allievo di Giano della Bella.

LA VALLE. I clericali costruiscono la chiesa a Comiso, non vanno alle marce per la pace.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Gozzini.

GOZZINI. Il problema non riguarda il clericalismo o l'anticlericalismo perchè siamo nel 1984 e non mi pare che si possa attribuire al clero un tale potere, una tale influenza sulla gente e sui giovani da definire clericalismo quel fenomeno. Bisogna invece domandarsi se non ci sia in atto una convergenza o una potenzialità di convergenza tra sommovimenti profondi dell'opinione pubblica — credente, ma non soltanto credente — e le linee verso cui le chiese cristiane si stanno orientando. Non a caso nel documento finale di un sinodo come quello recente della Chiesa cattolica — che verteva sul tema della riconciliazione — si parla dello « scandaloso traffico di armamenti bellici di ogni genere ». Non a caso a Vancouver alla sesta assemblea del Consiglio mondiale delle chiese — trecento chiese per 400 milioni di persone — lo stesso problema è riportato nel documento finale. Quindi non penso si tratti di clericalismo.

Tralascio per brevità di leggere un documento sul quale comunque mi permetto di richiamare la vostra attenzione. È la lettera con la quale Enrico Chiavacci, che non è un prete contestatore, ma un professore di teologia morale allo Studio teologico di Firenze, con perfetta armonia sia con Benelli, sia con Piovaneli (ossia l'arcivescovo defunto e quello attuale), autorità in campo internazionale, dirigente di *Pax Christi* internazionale, motiva all'intendenza di finanza la sua obiezione fiscale.

Credo si debba tener conto di questi fermenti. È realismo la filosofia e l'argomenta-

zione del Governo che ho cercato di criticare? Può darsi, ma credo che sia realismo politico anche vedere, non trascurare, queste attese, questi propositi, questi movimenti.

Il Ministro della difesa che è uno studioso dell'opposizione cattolica, dopo Porta Pia, dopo il 1870, sa che in quei fermenti maturarono fatti nuovi e se quei fatti nuovi impiegarono decine di anni per venire fuori, oggi le cose si sono molto accelerate.

PRESIDENTE. Senatore Gozzini, da parte del movimento cattolico e del clero il problema più grosso posto fu quello di non pagare le imposte allo Stato.

GOZZINI. Il nostro problema è quello di essere uno Stato che riesce a superare, a sormontare questi conflitti e a prendere contatto e riavere l'affezione o l'attaccamento o l'identificazione con questi fenomeni delle masse. E allora ecco che è questa l'opinione pubblica nella quale si riconosce la nostra opposizione accanita al presente disegno di legge, la nostra ricerca, che vorrei definire appassionata, di una logica diversa perchè siamo convinti che di una logica diversa è il futuro e senza di essa futuro non ci sarà. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buffoni. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori colleghi, voglio tranquillizzare i senatori avvertendo che il mio intervento sarà molto più breve di quelli dei senatori che mi hanno preceduto e rigidamente vincolato al tema specifico in discussione.

Voglio sottolineare ciò nello spirito di autodisciplina che come Gruppo socialista, avevamo manifestato, all'inizio della legislatura, inteso a mantenere gli interventi in limiti di tempo contenuti, consci che questa autodisciplina è anche una forma di rispetto del Parlamento il quale non deve e non può essere considerato una palestra per sfoggi retorici ma una sede qualificata e responsabile per dibattere concretamente i problemi.

Nell'affrontare l'esame del disegno di legge in discussione e prima di analizzare in specifico i contenuti, occorre sottolineare con grande evidenza come questo si inserisca nel carattere esclusivamente difensivo della politica e della preparazione militare del nostro paese. Nella continuità della politica militare dell'Italia, questa ha deciso di darsi, dopo la fine della seconda guerra mondiale, una dimensione politico-militare a carattere rigorosamente difensivo da realizzare in una adeguata cornice di sicurezza.

Non so se anche questi principi fondamentali sono in discussione da parte di qualcuno. Comunque è in questo quadro di filosofia della nostra politica militare che va inserito l'argomento oggi in discussione e specificamente il programma di ricerca e sviluppo AM-X, EH-101, CATRIN, in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni, con un'ulteriore scelta di principio e cioè, una volta tanto, il rifiuto di acquisto diretto dall'estero o di produzione su licenza per privilegiare lo sviluppo autonomo con eventuale cooperazione con altri paesi fin dalla fase di ricerca e di sviluppo. Scelte e soluzioni, queste, che consentono uno sganciamento dalla dipendenza estera nel delicato settore della difesa e anche l'ulteriore e non secondario effetto di provocare un'importante ricaduta tecnologica, occupazionale e — perchè no — anche valutaria i cui benefici effetti si produrranno anche oltre lo stretto termine del programma di ricerca e di sviluppo su un'ampia gamma di attività industriale.

Questo aspetto assume particolare rilevanza e importanza in questa delicata fase della nostra industria aeronautica, per la gran parte a partecipazione statale, ormai indicata come un settore vicino al collasso. Io vivo in una realtà aeronautica; nella mia provincia vi è la concentrazione delle maggiori industrie aeronautiche (Agusta, Aermacchi, Caproni, SIAI-Marchetti) e vorrei dire agli interlocutori che contestano questo programma di andare a parlare con gli operai di queste fabbriche, dove gli stessi partiti che qui si oppongono, li sostengono la necessità che le aziende abbiano la possibilità di lavorare senza ricorrere, come altrimenti av-

verrà fra qualche mese, alla cassa integrazione. Si mette in atto una politica diversa al centro rispetto a quella della periferia.

Vorrei ricordare, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, le allarmate e allarmanti conclusioni della recente Conferenza dell'AIA (Associazione delle industrie aeronautiche) tenutasi a Roma il mese scorso con la denuncia che la nostra industria aeronautica nazionale non può più lavorare alla giornata e l'ammonizione che ulteriori ritardi nell'attuazione di interventi già pronti, sia sotto l'aspetto legislativo che finanziario, e non resi operativi, certamente « causeranno danni irreparabili per lo sviluppo del settore aeronautico nazionale che in altri paesi, come ad esempio negli Stati Uniti, in Francia e in Gran Bretagna, sono considerati settori strategici e prioritari per lo sviluppo industriale. Solo in Italia esistono carenze così vistose che rischiano di far sì che settori industriali efficienti vadano ad aumentare il numero di quelli che sono costretti ad istanze assistenziali ».

Sempre da parte dell'AIA si è sottolineata l'importanza della ripresentazione in Parlamento del programma AM-X, EH-101 e CATRIN anche se « permangono serie preoccupazioni delle industrie nazionali del settore per le lungaggini dell'iter parlamentare » che anche oggi continuiamo ulteriormente ad incrementare.

Si rischia con esse, infatti, di annullare le istanze del settore e le risorse impegnate dalle aziende, cosa che arrecherebbe anche un duro colpo all'immagine internazionale del settore stesso per l'impossibilità di tener fede agli impegni assunti con le industrie di altri paesi.

Anche per queste ragioni, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Gruppo del PSI ha chiesto, in sede di 4ª Commissione, l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 81 del Regolamento per portare a termine l'iter parlamentare di questo disegno di legge di cui ormai si discute dal 1982, accondiscendendo peraltro — come già ampiamente riferito dal relatore senatore Saporito — ad ulteriori approfondimenti e verifiche con i massimi organismi militari che

hanno evidenziato e confermato la validità del programma e la necessità del suo proseguimento di cui è presupposto essenziale l'approvazione dello strumento legislativo in discussione.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che le caratteristiche dei programmi siano state ampiamente illustrate sia dal signor Ministro della difesa che dal relatore senatore Saporito e quindi mi limiterò a brevi cenni per sottolineare ancora una volta le caratteristiche più salienti.

Il programma AM-X prevede lo sviluppo e la produzione di un nuovo caccia tattico leggero destinato a sostituire i velivoli G.91 e F.104G che nei prossimi anni non solo perderanno la loro validità operativa ma esauriranno anche la loro vita tecnica.

L'AM-X riveste quindi importanza prioritaria per l'intero strumento della difesa e non solo per l'aeronautica militare.

La validità del programma ha attirato l'attenzione del Brasile che ha chiesto di parteciparvi, tanto che, a seguito di precisi accordi, il Governo brasiliano ha già provveduto a rimettere al Governo italiano le spese sostenute per la definizione basica del volo.

Il programma inoltre — e questo va sottolineato — comporta concreti e sostanziali vantaggi sotto il profilo tecnico industriale. Numerose sono le ditte interessate sia di grandi dimensioni come Aeritalia, Aermacchi, Fiat, Alfa Romeo, Piaggio sia di dimensioni minori dei settori elettronico, accessoristico e degli equipaggiamenti.

Inoltre la ricaduta tecnologica sarà di particolare importanza, così come ne saranno grandemente avvantaggiati i livelli occupazionali, ragion per cui l'onere finanziario previsto può e deve essere considerato un investimento particolarmente qualificante.

Il programma EH-101 è inteso a sviluppare, in collaborazione con il Regno Unito, un elicottero navale antisommergibile destinato alle marine militari dei due paesi per sostituire, negli anni '90, gli elicotteri SH-3D attualmente in servizio ed ormai avviati verso l'obsolescenza.

Non mi soffermerò sull'esigenza militare di disporre di tale mezzo perchè è già stato ampiamente argomentato in tal senso, sia

da parte del Ministro che da parte del relatore Saporito.

Voglio, invece, richiamare l'attenzione su un altro aspetto che ritengo estremamente importante: fin dai primi contatti tra i due paesi è stata chiaramente concordata, e quindi studiata e prevista, la realizzazione di versioni civili dell'elicottero EH-101 tali da renderne agevole l'adattamento per altri impieghi quali il trasporto, il collegamento con piattaforme *off-shore*, l'integrazione del sistema aerocommerciale. Anche per questo programma sono di fondamentale importanza i benefici che la ricaduta tecnologica apporterà alle nostre industrie, incrementando le conoscenze e le capacità attuali in settori particolarmente significativi: dalla aerodinamica e sicurezza del volo alla componentistica strutturale, elettronica ed accessori.

In conclusione, con l'EH-101 la nostra industria elicotteristica sarà posta, come nella sua affermata tradizione di avanguardia, nella condizione di poter affrontare competitivamente la concorrenza internazionale.

Il programma CATRIN prevede la realizzazione di un sistema campale di trasmissioni ed informazioni di concezione e prestazioni di avanguardia. Inoltre il sottosistema SOTRIN potrà essere utilizzato anche ai fini della protezione civile per agevolare la tempestività di intervento delle forze da impiegare in caso di calamità. Allo sviluppo sono interessate tutte le maggiori industrie nazionali delle telecomunicazioni e dell'optoelettronica ed il programma consentirà di agire con rilevanza sui livelli occupazionali del settore.

Signor Presidente, signor Ministro della difesa, onorevoli colleghi, riaffermiamo, in conclusione, la nostra adesione al provvedimento in discussione, consci in primo luogo di riempire alcune vistose e pericolose lacune del nostro apparato difensivo, consci altresì del fatto che non possiamo accettare di rinunciare allo sviluppo nazionale dei programmi in questione in quanto l'alternativa sarebbe la dipendenza, la sudditanza ai mercati esteri ai quali dovremmo rivolgerci per l'acquisto di sistemi d'arma equivalenti.

Con questo provvedimento, oltre che esprimere la vera capacità di investimento della

Difesa, inseriamo nel contesto della programmazione economica del Governo l'incentivazione dei settori dell'industria italiana che, per le loro caratteristiche tecnologiche ed innovative, si collocano tra gli strumenti fondamentali di sviluppo e di recupero della difficile congiuntura economica nella quale versa il Paese.

Tale attività, che ci allinea ad altri paesi europei, trova peraltro pacifico e consolidato riscontro nella politica governativa dei paesi più industrializzati che seguono una solida linea di sostegno economico e promozionale delle industrie aeronautiche ed elettroniche, proprio in quanto esse si collocano tra i settori più traenti delle economie più avanzate. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianotti. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Desidero, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, proporre uno scambio al Ministro, preso da tante carte e scartoffie, e anche da Beirut; uno scambio non politico, ma uno scambio di cortesie. In cambio della sua attenzione assumo l'impegno della brevità. Sarei tentato in verità di dire qualcosa a proposito dell'accusa di clericalismo ai credenti e ai preti che stanno dalla parte della pace; è questo un particolare curioso perchè tale affermazione viene dal rappresentante di un partito che, anche nella storia recente, ha fatto largo uso del clericalismo...

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, forse è meglio non riaprire l'argomento perchè penso che al proposito anche l'onorevole Ministro avrebbe qualche cosa da dire.

GIANOTTI. Ho detto che sarei tentato di parlarne, ma non lo farò. Così come sarei tentato di parlare di un argomento posto dal collega che mi ha preceduto il quale diceva, a proposito degli « aggeggi » militari di cui oggi parliamo: provate ad andare a parlare con i lavoratori delle aziende che producono aerei e sentirete quello che vi dicono.

BUFFONI. Bisogna vedere cosa dite voi ai lavoratori di quelle aziende.

GIANOTTI. È del tutto evidente che se l'alternativa è tra lavorare o stare senza lavoro la risposta è che vogliono lavorare. Il problema, non semplice, cui una parte del sindacato sta già prestando attenzione, è quello di vedere se è possibile, in qualche misura, una conversione dal militare al civile o quanto meno se è possibile evitare che continui l'espansione della produzione militare ai danni di quella civile. Ma non voglio parlare di questo argomento, desiderando mantenere il mio impegno alla brevità.

In questo disegno di legge si propone la spesa di circa 1.000 miliardi in lire 1983, al di fuori del bilancio della Difesa, che si aggiunge alla spesa per il contingente in Libano, a quella della costruzione della base di Comiso — e probabilmente le voci non si fermano qui — dando vita a una ridondanza incontrollata di spesa.

Vorrei ora considerare questo problema da due punti di vista. Il primo: il generale Bartolucci ha informato la sottocommissione per la spesa — di questo si è già parlato — che sono stati avviati incontri con altri paesi dell'Europa per la costruzione di un nuovo aereo che dovrebbe sostituire il tipo di velivoli quali gli F-104S, i Mirage, gli F-4 Phantom. Interrompendo il senatore Margheri che trattava questo argomento, il Ministro della difesa — cito a memoria — dichiarò di essere contrario a che i militari vengano in Parlamento, alludendo, se ho capito bene — in caso contrario il Ministro mi correggerà in sede di replica — ad una irresponsabilità dei capi di stato maggiore nei confronti del Parlamento. A questo proposito vorrei ricordare che in base alla legge sono i capi di stato maggiore che devono avanzare proposte in merito. In particolare il decreto del Presidente della Repubblica del 18 novembre 1965 affida al capo di stato maggiore dell'aeronautica la responsabilità di definire l'organizzazione della difesa aerea nazionale e, tra le altre, quella di determinare i programmi, le ricerche e gli studi concernenti i mezzi di interesse delle forze armate. Ora, noi riteniamo che il Parlamento

debba andare anche a queste fonti e non accettiamo l'idea di un Esecutivo che funzioni da intercapedine tra le Assemblee elettive e i vari apparati, in particolare le forze armate.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Le risponderò domani a questo proposito.

GIANOTTI. Ed io l'ascolterò con grande attenzione. Ma al di là delle questioni di metodo vorremmo sapere se è vero o no che sono in corso questi contatti e se si prevede di mettere in costruzione questo aereo entro i primi anni del prossimo decennio. Organi di stampa, non smentiti, a questa domanda hanno già risposto di sì. Su « La Stampa » del 28 dicembre dello scorso anno si annunciava che a metà dicembre, all'aeroporto di Colonia, si sono incontrati i capi di stato maggiore delle forze aeree di Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e Italia — per l'Italia c'era il generale Cottone — che hanno firmato la specifica del nuovo velivolo. L'accordo prevede un aereo bimotores monoposto, capace di decollare e di atterrare in brevi spazi. Ora noi riteniamo necessario che il Parlamento sappia se è veramente stato firmato questo accordo che ci impegna per il prossimo decennio. È entrato in linea da pochi mesi il velivolo MRCA-Tornado, stiamo discutendo il programma di produzione del velivolo d'appoggio tattico AM-X e quindi siamo interessati ad avere notizie sull'eventualità di quest'altro impegno. Questa è la prima questione che pongo.

La seconda questione riguarda il tema della proliferazione delle basi militari. Quello che avviene in Sicilia è da noi considerato allarmante. La prevista installazione dei missili di crociera sta provocando la moltiplicazione degli impianti militari, che in parte si può supporre siano di tipo convenzionale ed in parte a supporto della base missilistica. Abbiamo presentato una interrogazione già mesi fa; personalmente ho sollecitato una risposta da parte del Governo, ma continuiamo ad attenderla. Tale interrogazione peraltro è importante perchè si collega ad una iniziativa assunta, onorevole Ministro, da 43 deputati regionali, appartenenti a tutti i

partiti dell'arco costituzionale, presentato all'Assemblea siciliana.

Chiediamo al Governo di rispondere in maniera chiara; oppure non si è in grado di farlo? Devo dire che qualche volta propendo per questa seconda ipotesi. In una certa misura siamo di fronte ad opere che tagliano fuori le autorità dello Stato e in qualche modo — come è stato ipotizzato anche nell'altro ramo del Parlamento — limitano il principio della sovranità nazionale, entrando in conflitto con esso; questa è un'altra questione che noi riteniamo di grande importanza. Molte spese militari, infatti, sembrano non avere alcuna *ratio*: dapprima si è parlato, come è stato già ricordato, della possibilità di costruire un aereo definito multiruolo, ma ora siamo di fronte alla moltiplicazione di modelli ed alla loro proiezione nel tempo. Su questo tema si innestano molte discussioni, soprattutto fuori d'Italia e soprattutto sui modelli di difesa, essendo mutati gli orizzonti; infatti negli altri paesi europei si discute su che cosa significhi la sicurezza. Nel congresso, importante, del Partito socialdemocratico tedesco, tenutosi a Colonia qualche mese fa, ci si chiese se la stessa idea della sicurezza non dovesse essere trasformata: non più sicurezza da qualcuno, bensì sicurezza mutua, ricercata attraverso gli accordi. Oggi purtroppo la tendenza è diversa. A noi pare che da questo punto di vista le risposte che finora si sono avute da parte del Governo non siano soddisfacenti.

In conclusione devo esprimere, a nome di chi è invitato a praticare l'austerità ed il sacrificio, come abbiamo già detto discutendo a lungo della legge finanziaria e del bilancio, la più viva opposizione a spese dubbie e a possibili sprechi; ed anche a nome di chi — e sono tanti — chiede di operare una svolta nella corsa agli armamenti, diamo un giudizio severo su questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Massimo Riva.

Ne ha facoltà.

**RIVA MASSIMO.** Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, rispettoso de-

gli impegni che la giornata impone al Ministro della difesa cercherò di essere molto breve, limitandomi ad enunciare dei concetti e sorvolando sulle argomentazioni di sostegno ai medesimi.

In relazione al presente disegno di legge l'onorevole Ministro della difesa ha più volte richiamato la visione hegeliana della politica militare e di quella della difesa; si tratta di un richiamo dotto, non impertinente, tuttavia forse insufficiente. Non ho difficoltà alcuna a collocare le mie osservazioni politiche, relative in particolare al progetto dell'aereo AM-X, sulla linea di questa buona cultura occidentale cui si rifà il Ministro della difesa, ma devo dire che il richiamo alla dottrina di Adamo Smith, indiscusso maestro di libertà, mi pare certo non meno pertinente di quello al pensiero hegeliano, forse anzi più utile. A tutti noi Adamo Smith ha insegnato a rifare i conti sia in termini di interessi particolari che in termini di interessi nazionali, cioè di divisione internazionale del lavoro. Che dire in quest'ottica del progetto AM-X? Innanzitutto che si tratta di un'iniziativa assai dubbia sotto il profilo strettamente economico, perchè la vertiginosa ascesa dei costi produttivi ha ormai sbancato ogni previsione di spesa e, moltiplicandosi questi costi a un ritmo ben più elevato di quello del tasso di inflazione, rischia di aprire un grave buco nel nostro bilancio di difesa.

Il costo, ancora oggi inestimabile, del futuro AM-X non dipende soltanto dai ritardi nei tempi di esecuzione o dagli specifici rincari di costo verificatisi nel settore aeronautico: dietro questa *escalation* dei costi c'è un vero e proprio vizio di origine che nasce dai termini del contratto italo-brasiliano. Questo vizio riguarda il combinato disposto dell'esigenza di produrre un numero di esemplari decisamente superiore alle necessità delle nostre Forze Armate e del fatto che il *partner* brasiliano ha ridimensionato, rispetto all'origine, il suo impegno di acquisto, e quindi anche di spesa, di circa il 30 per cento. Il progetto che si sottopone con tanto ritardo all'approvazione parlamentare si presenta così di costo incertissimo e di sicuro squilibrio finanziario. Ce ne sarebbe già abbastanza sul terreno del rigore, a cui tanto



spesso siamo richiamati, per opporre un no deciso.

C'è dell'altro, in questo accordo, che appare particolarmente censurabile e precisamente il fatto che l'Italia, per questa intrapresa, ha scelto un socio come il Brasile. Probabilmente questo è accaduto perchè non ha trovato nessun altro o non ha trovato di meglio. Per quanto obbligata, però, questa scelta colloca il ruolo politico-internazionale del nostro paese su un versante sul quale francamente non avremmo mai voluto vederlo operare.

Sotto il profilo della richiamata divisione internazionale del lavoro, questa collaborazione militare-industriale con il Brasile si pone infatti nel solco della tradizione peggiore di approccio dell'Occidente ai problemi dei paesi in via di sviluppo o di nuova industrializzazione, come oggi si usa dire, tra i quali rientra il Brasile. È questa la logica arcinota dello scambio ineguale per cui il paese più ricco di mezzi o di tecnologie guarda al più povero soltanto come a un passivo mercato per le sue esportazioni. Poichè tutto è relativo a questo mondo, sappiamo che in campi strategici importanti e numerosi l'Italia ha dovuto subire assai spesso questo ruolo di passivo mercato di esportazioni altrui, acconciandosi a raccogliere le briciole di ciò che gli altri lasciavano. Proprio perchè è questa la nostra amara esperienza quotidiana, non avremmo voluto vedere, come invece accade nel caso di questa intesa con il Brasile, il nostro paese assumere, per l'occasione, il ruolo di sfruttatore dei più deboli. Credo sia il caso di ricordare come il Brasile sia oggi uno Stato che detiene il primato nel mondo del più grave indebitamento con l'estero, un indebitamento che al tempo stesso è segno del fallimento politico dei suoi governanti e rappresenta un'ipoteca pesante per una svolta verso la costruzione di una democrazia nazionale più piena e più solida.

In questo quadro, fortemente allarmante per le prospettive del continente sudamericano, il contratto italo-brasiliano si colloca in termini di contributo alla destabilizzazione ulteriore dei già precari equilibri esistenti. Esso è destinato a peggiorare la situazione

della finanza brasiliana per motivi evidenti, ma soprattutto è destinato a peggiorare la situazione politica nell'area sudamericana. È destinato a peggiorarla perchè per il suo contenuto intrinseco (fornitura di mezzi e di tecnologia bellica) incita con un cattivo esempio il Governo brasiliano a porsi, a sua volta, nella linea di quello scambio ineguale che vede i paesi relativamente più forti comportarsi come mercanti di cannoni nei confronti dei più deboli. Tutti sappiamo che Brasile e Argentina già ora svolgono, nelle proprie zone di influenza, questa micidiale funzione di raccordo, di anello distributivo nel quadro della divisione internazionale dei mercati industrial-militari.

Certo, gli affari sono affari. È bene però che si sappia dove può portare l'accettazione di una simile logica in questo momento: essa colloca l'Italia — che il Governo lo voglia consapevolmente o no — tra coloro che speculano sul disordine, sull'arretratezza del Terzo mondo, senza neppure voler spingere lo sguardo un po' più avanti per vedere quali minacce per la sicurezza stessa dell'Occidente sono in agguato dietro il crescente stato di collasso finanziario di quei paesi e dietro la loro fuga incontrollata verso la realizzazione di arsenali militari sempre più aggressivi, e sempre più costosi.

Noi non siamo qui a contestare l'esigenza di un ammodernamento dei nostri apparati di difesa; non condividiamo l'irrazionalismo aprioristico di certi movimenti pacifisti. Siamo contro l'ipotesi delle rinunce unilaterali. Sappiamo bene che la pace, nel mondo aggressivo che ci sta attorno, non può essere difesa e perseguita con atteggiamenti passivi, fatalistici, in qualche caso millenaristici. Sappiamo invece che essa va costruita giorno per giorno, con tenacia, con determinazione, compiendo uno dopo l'altro atti coerenti all'obiettivo di modificare quelle gravi situazioni di squilibrio economico e di squilibrio di potere che sono la causa prima delle tensioni di guerra nel mondo.

Però, nel caso specifico di questo contratto italo-brasiliano, devo dire con franchezza che la scelta italiana, per le ragioni sopra dette, risulta del tutto incongrua e incoerente col proposito di contribuire alla co-

struzione di equilibri di pace più ampi e più solidi. Con tutto il rispetto per i richiami del Ministro della difesa alla dottrina del grande Hegel, una dottrina in verità un po' prussiana, vorrei ricordare l'insegnamento di un pensatore nostrano di certo più caro al nostro Ministro della difesa che non Hegel. Mi riferisco al fiorentino Machiavelli, che proprio trattando dell'«Arte della guerra» ammoniva con un proverbio secondo cui «la guerra fa i ladri, mentre la pace li impicca». Mi si consenta di esprimere la mia totale contrarietà a vedere il nostro paese scivolare, con questa intesa italo-brasiliana, sul terreno dei ladri di guerra e per di più con il rischio di fare un pessimo affare anche sotto lo stretto profilo di una contabilità da ragionieri. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 13.

#### Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

RUFFINO. — *Al Ministro senza portafoglio per l'ecologia ed ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il problema relativo al piombo nella benzina e agli altri gas tossici derivanti dalla combustione sta assumendo, nel Paese e all'estero, dimensioni sempre più significative e risonanze sempre più estese;

che il piombo nella benzina costituisce un fattore di grave inquinamento, poichè è risaputo che esso è una delle sostanze tossiche più pericolose e più nocive per l'uomo e per l'ambiente;

che è scientificamente provato che negli adulti il piombo colpisce il midollo osseo, alterando la produzione di globuli rossi, con conseguente anemia;

che nei bambini il piombo intacca il sistema nervoso centrale con conseguenti ritardi nell'apprendimento e deficit della memoria;

che nelle donne in stato interessante può determinare malformazioni cromosomiche nel feto;

che è, altresì, provato che il piombo tetraetile determina gravi inquinamenti nell'ambiente, favorendo malattie negli alberi tali da determinarne la morte;

che altri Paesi si sono già fatti portavoce della esigenza di ridurre l'impiego della sostanza per attenuarne la nocività;

che negli Stati Uniti e nel Giappone già circolano vetture con benzina senza piombo tetraetile e con una marmitta catalitica che riduce del 90 per cento l'emissione di gas nocivi;

che, ancora, nella Germania federale, dal 1° gennaio 1986, entrerà in vigore una legge per ridurre la nocività del gas di scarico delle auto;

che si pone, pertanto, il problema di promuovere adeguate soluzioni legislative idonee a salvaguardare la salute dei cittadini, conciliandole con gli interessi economici dell'industria automobilistica e petrolifera;

che sembra che l'eliminazione del piombo dalla benzina non comporti oneri particolari per l'industria, ma determini un risparmio nel processo trasformativo del petrolio,

l'interpellante chiede di sapere:

a) come il Governo intenda porsi di fronte al problema;

b) quali iniziative legislative concrete intenda adottare per affrontare i fenomeni denunciati;

c) come intenda conciliare la salute dei cittadini con la necessità di tempestivi ade-

guamenti tecnologici degli impianti industriali e petroliferi, al fine di elevare la qualità di vita del nostro Paese e di adeguarsi a quella dei Paesi più evoluti.

(2 - 00106)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**ROSSI, segretario:**

**SCHIETROMA, FRANZA, PAGANI Maurizio, RIVA Dino, PARRINO, SCLAVI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che l'estrema gravità e la delicatezza della situazione dell'ordine pubblico e della giustizia in Italia sono determinate dalla grande criminalità organizzata, la quale, con caratteristiche vecchie e nuove e più spesso con atteggiamenti di agghiacciante sfida, si espande in tutto il territorio nazionale, con tendenza ad inquinare ogni campo di attività (amministrativa, economica e finanziaria), anche e soprattutto a motivo del basso rischio e dell'alta redditività del traffico degli stupefacenti e dei sequestri di persona;

che ciò si verifica nonostante l'avvenuto varo di norme più penetranti, nonché i sempre più efficaci interventi delle forze dell'ordine e della Magistratura e il sacrificio di tanti devoti servitori dello Stato;

che quanto sopra dimostra l'esigenza di intensificare e perfezionare ogni azione tradizionale, legandola però anche ad interventi di tipo nuovo, sia sul terreno economico che in campo internazionale;

che la moltiplicazione della criminalità in genere e di quella minorile in particolare è causata certamente dalla droga, la quale però non è solo problema di legislazione;

che, mentre i processi si accumulano, i detenuti in attesa di giudizio aumentano, per cui il sistema penitenziario, con le carceri che scoppiano, non funziona nè sotto

il profilo della repressione e della prevenzione, nè sotto il profilo del recupero;

che, comunque e in conclusione, di fronte alla sempre maggior efficienza di cosche e bande organizzate, i diversi soggetti, nonchè gli organismi investiti di responsabilità, debbono impegnarsi in attività di effettivo riordino della giustizia, primi fra tutti Governo e Parlamento, attraverso rimedi ed interventi più tempestivi, comprensibili e razionali,

si chiede l'informazione la più completa ed esauriente possibile sulla situazione e sulle preoccupazioni di cui alle premesse e sugli intendimenti del Governo al riguardo.

(3 - 00299)

**CAVAZZUTI, MIANA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Considerato:

che presso l'Ufficio provinciale IVA di Modena le richieste di rimborso dell'IVA (per oltre 100 miliardi di lire all'anno) vengono soddisfatte con un ritardo medio di quasi un anno e mezzo e dunque di circa sei volte superiore a quello previsto dalla legge;

che detti ritardi impongono un grave danno al conto profitti e perdite delle imprese, soprattutto in coincidenza di una fase ciclica di stagnazione dell'attività economica e di elevato costo del denaro,

si chiede di sapere se è vero che detto Ufficio IVA opera di fatto con metà dell'organico previsto e quali provvedimenti il Ministro intende adottare nell'immediato, sia per potenziare l'Ufficio, sia per rimediare nei tempi brevi alla situazione di grave danno per le imprese.

(3 - 00300)

**GROSSI, FLAMIGNI, GIUSTINELLI, RASIMELLI, VALORI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che attendibili informazioni pervenute al sindaco di Spoleto accreditano una iniziativa del Ministero volta al trasferimento di tutto gli attuali detenuti presso il carcere di Spoleto e la loro sostituzione con affiliati alla camorra;

constatato il giusto allarme della popolazione per una simile eventualità, che con-

centrerebbe nella cittadina umbra oltre 200 camorristi con conseguenze indotte pericolosissime per la cittadinanza, per il suo vivere civile e per l'immagine di città d'arte che caratterizza Spoleto in tutto il mondo, gli interroganti chiedono di sapere:

se le notizie apprese corrispondano a verità;

se la politica carceraria del Ministero sia ispirata alla logica della concentrazione anche per *clans* e se ci si renda conto delle conseguenze di una tale scelta;

se il Ministro non ritenga opportuno ascoltare, consultare e magari consigliarsi con le autorità locali, e con i sindaci in particolare, in occasione di provvedimenti straordinari che investono gli interessi e l'assetto dell'intera comunità locale.

(3 - 00301)

SAPORITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'iniziativa di trasferire nel carcere di Maiano di Spoleto numerosi appartenenti a gruppi camorristici costituisce un grave attentato all'immagine di città legata alla cultura ed all'arte nazionale ed internazionale;

che tale iniziativa ha creato diffuso allarme nelle istituzioni locali e regionali e nella popolazione dello spoletino già colpita da una situazione economica preoccupante,

l'interrogante chiede al Governo se non ritenga di sospendere l'operazione di trasferimento per una più ampia valutazione della situazione.

(3 - 00302)

NESPOLO, TEDESCO TATÒ, SALVATO, ROSSANDA, ONGARO BASAGLIA, GHERBEZ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che presso l'Istituto tecnico commerciale di Castel Maggiore (Bologna) da cinque anni viene organizzata una « settimana didattica alternativa » nell'ambito della quale sono stati analizzati numerosi problemi (come il rapporto con il mondo del lavoro, la violenza, l'informazione, la droga, l'omosessualità, eccetera) e che tali argomenti sono sta-

ti sempre scelti dagli studenti e dagli organismi di democrazia scolastica;

che questa attività di sperimentazione è continuata anche quest'anno e che, tra una serie di problemi da trattare, si è deciso di affrontare anche il tema della prostituzione, invitando uno psicologo, un sessuologo e due rappresentanti del comitato per i diritti civili delle prostitute, di Pordenone;

che questa iniziativa ha trovato il consenso della maggioranza degli studenti e delle loro famiglie ed è stata approvata dal collegio dei docenti dell'ITC di Castel Maggiore;

che la decisione del Ministero di sospendere immediatamente la « settimana didattica alternativa » è stata attuata senza neppure interpellare gli organi collegiali della scuola e, comunque, anzichè entrare nel merito, essa è stata motivata con argomenti esclusivamente burocratici e a volte persino pretestuosi,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga:

di revocare immediatamente la decisione di sospendere la settimana di sperimentazione nell'Istituto tecnico commerciale di Castel Maggiore (Bologna);

di impegnare il Ministero, per il futuro, a conoscere con completezza le iniziative di sperimentazione didattica che si attuano nelle scuole italiane e ad informarne il Parlamento;

di favorire l'introduzione nell'insegnamento di una corretta e completa informazione sessuale, poichè la scuola è, assieme alla famiglia, l'istituto più idoneo per dibattere serenamente problemi di vita e di costume e poichè non con la repressione, ma con la conoscenza e il dialogo, i giovani possono trovare nella scuola occasioni di formazione e di consapevolezza.

(3 - 00303)

MARGHERI, ROMEI Roberto, CONSOLI, COLOMBO SVEVO, GRECO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che la Redaelli SIDAS di Rogoredo, azienda commissariata, produttrice di acciai spe-

ciali per fabbricazione, è stata già ristrutturata ed è in grado di raggiungere livelli elevati di efficienza e di produttività;

che, in assenza della SIDAS dal mercato, i clienti italiani dovrebbero ricorrere all'importazione;

che le difficoltà della SIDAS derivano in parte dall'atteggiamento dell'IMI, che vuol far valere i suoi crediti bloccando i finanziamenti derivanti dall'applicazione dell'articolo 20 della legge n. 46 (atteggiamento ritenuto giuridicamente infondato dagli interroganti), oltre che dagli ostacoli che il commissario incontra nel trovare un nuovo *partner*, anche per difetti intrinseci alla legge Prodi,

gli interroganti chiedono al Governo quali iniziative intenda prendere sulle questioni sopra richiamate e se può garantire che la Redaelli SIDAS di Rogoredo sarà giudicata, nell'ambito della programmazione di settore e della ripartizione delle quote *ex* articolo 58 del trattato della CECA, con criteri di economicità e di funzionalità e non già con criteri di aprioristica discriminazione contro le aziende commissariate in quanto tali.

(3 - 00304)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CANETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno portare un poco di chiarezza nella intricata materia regolata dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

In un recente decreto (29 dicembre 1983) a firma del Ministro si escludono dalla partecipazione alla seconda tornata del giudizio di idoneità a professore associato i ricercatori universitari, in base proprio a quanto previsto dal detto articolo 50.

Risulta all'interrogante, però, che almeno uno dei candidati, il professor Pino Boero, aveva presentato domanda non in quanto « ricercatore confermato » (come afferma il decreto), ma in quanto « incaricato ISEF », domanda presentata sulla base del fatto che, nella precedente tornata di giudizi di

idoneità, almeno un candidato incaricato ISEF era diventato « associato ».

Si rilevano, inoltre, disparità di trattamento economico tra incaricati presso gli ISEF, per i quali (come da telegramma ministeriale del 7 marzo 1979) è fatto divieto a cumuli di emolumenti, al pari degli « associati » e « ordinari » che hanno scelto il tempo pieno, e determinati insegnanti di alcuni ISEF che, invece, continuano a percepire emolumenti da due parti.

Si fa presente, infine, che altra disparità esiste tra incaricati ISEF ricercatori all'Università, per i quali resta valido il decreto di divieto di cumuli, e incaricati ISEF insegnanti di educazione fisica che possono percepire emolumenti dalla scuola e dall'ISEF e che, nel caso risultino « direttori tecnici » all'ISEF, hanno diritto al comando e ad altra indennità.

(4 - 00555)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della situazione in cui si trovano, ormai da diversi anni, i custodi giudiziari, i quali, soggetti a costi di gestione sempre più pesanti, esposti a rischi continui e a gravi responsabilità, non riescono più ad ottenere il giusto compenso per la loro opera, da sempre ritenuta necessaria ed insostituibile.

Mentre le tariffe vigenti sono ferme da circa venti anni, il presidente del Tribunale di Roma ha disposto che il custode, per poter ottenere la liquidazione del compenso maturato, deve fornire tutti gli elementi necessari per individuare il procedimento penale, il suo stato ed il suo esito.

Questo ulteriore onere risulta essere molto gravoso in quanto, nella quasi totalità dei casi, il verbale di affidamento non contiene elementi sufficienti per tale individuazione e il custode si trova costretto ad estenuanti e spesso inutili ricerche.

Da ciò consegue la giacenza, spesso per lunghi anni, di reperti sequestrati che diventano privi di ogni valore commerciale, non più richiesti nè dagli interessati nè dalla giustizia, con evidente aggravio di spese e

di lavoro per il custode giudiziario ed inammissibile carico finanziario per lo Stato.

Tale stato di cose potrebbe essere agevolmente risolto con precise disposizioni ai magistrati affinché provvedano alla immediata liquidazione del compenso dovuto non appena cessino le esigenze che hanno portato al sequestro o si concluda il relativo procedimento penale, come, d'altra parte, avviene nei confronti dei periti la cui indennità viene immediatamente liquidata dallo stesso magistrato.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Governo non ritenga opportuno intervenire per risolvere il grave problema della giacenza di migliaia di reperti sottoposti a custodia giudiziale, sia adeguando le tariffe ai costi attuali, sia snellendo al massimo le procedure per la liquidazione e la effettiva corresponsione dei compensi ai custodi.

(4 - 00556)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.*  
— Premesso:

che, a più riprese, nell'arco degli ultimi anni, la Ceramica delle Puglie ha beneficiato del sostegno della cassa integrazione guadagni;

che, nello stesso arco degli ultimi anni, la Ceramica delle Puglie ha chiuso i propri bilanci in attivo (ad esempio, 1981 utile netto 358 milioni, 1982 utile netto 149 milioni);

che esiste il fondato sospetto che lo Stato italiano sia stato costretto da aziende giuridicamente indipendenti (con azioni di fatto convergenti) ad erogare fondi (nell'ordine di svariati miliardi) a sostegno, di fatto, di una commercializzazione di prodotti importati dall'estero (ad opera della Interdomus, società di gestione consortile della commercializzazione dei prodotti delle aziende del cosiddetto gruppo Tognana) attraverso aziende nazionali dichiarate in crisi produttiva;

che parte dei prodotti importati, con marchio estero, come « bianchi » vengono

decorati presso la Ceramica delle Puglie e successivamente commercializzati senza integrazione alcuna del marchio originario;

che il « Sole-24 Ore » del 29 gennaio 1984 ha pubblicato un articolo redazionale ricco di dati comprovanti che le porcellane italiane (di cui quelle del cosiddetto gruppo Tognana rappresentano il 60 per cento) marciano « alla conquista del mondo »;

che il gruppo Tognana ha fatto ricorso alla legge n. 675 del 1977 ed alla cassa integrazione guadagni straordinaria, per un anno e per 450 lavoratori, nonchè, ai sensi della legge n. 155 del 1981, al pensionamento anticipato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

lo stato produttivo ed occupazionale di detta azienda;

a quanto ammontano le somme dei finanziamenti pubblici erogati dalle leggi dello Stato e degli enti locali (Comuni, Province e Regione Puglia) in favore del gruppo Tognana;

se esistono i presupposti per la difesa e l'allargamento dei livelli occupazionali, tra cui quello giovanile in particolare.

Si chiede, infine, con urgenza un incontro presso il Ministero del commercio con l'estero per accertare lo stato reale della presenza sul mercato nazionale ed estero del gruppo Tognana.

(4 - 00557)

MOLTISANTI. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere:

1) le ragioni per le quali non sono state mai consentite prestazioni pubbliche delle bande militari, e particolarmente di quelle dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, dell'Aeronautica, della Marina e dell'Esercito, nella città di Ispica (Ragusa) in occasione delle annuali celebrazioni religiose e civili di Ferragosto, e precisamente il 15 agosto, festa della Santissima Assunta, pur essendo state fatte al riguardo ripetute richieste da parte del comune, della diocesi di Noto e del comitato organizzatore cittadino;

2) se non ritiene di dare assicurazioni perchè in occasione dei festeggiamenti del prossimo 15 agosto 1984 uno dei predetti com-

plessi bandistici possa tenere dei concerti nella detta città.

(4 - 00558)

**SAPORITO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

che la legge 8 novembre 1979, n. 566, prescrive che « l'insegnamento dell'educazione tecnica nella scuola media è impartito, a decorrere dall'anno scolastico 1980-1981, per gruppi di allievi da costituirsi nell'ambito della classe o di classi corrispondenti funzionanti nella scuola. I gruppi sono formati dal collegio dei docenti sulla base delle proposte dei consigli di classe, al fine di realizzare una pluralità di interventi, tenendo conto delle attività e degli interessi degli alunni. Detti gruppi devono comprendere non meno di dieci e non più di quindici allievi. »;

che il limite numerico per la formazione dei gruppi di alunni nelle seconde e terze classi costituisce un elemento di turbativa sia per la compilazione dell'orario scolastico, sia per la formazione dell'organico « di fatto », sia per la continuità didattica;

che annualmente i gruppi, riducendosi di pochissime unità, o al limite di una sola, causano interruzione didattica agli alunni e sovrannumerarietà ai docenti, i quali, pur rimanendo regolarmente retribuiti dallo Stato, vengono utilizzati nelle forme più inopportune (biblioteca, supplenze indiscriminate, eccetera), nelle proprie sedi o in sedi diverse, privandoli di quella funzione docente prescritta dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417;

che la circolare ministeriale n. 330 del 3 dicembre 1983 (Direzione generale istruzione secondaria primo grado, Divisione prima) ha sottolineato che « si intende mettere al centro della disciplina esperienze operative che implicino e richiedano l'uso di oggetti e strumenti, inclusi i materiali ed i componenti di uso più comune » e che un simile comportamento metodologico induce ad intervenire su gruppi stabili che devono seguire un continuo *iter* didattico per l'intero triennio e non sulla mobilità di alunni

e docenti a causa della succitata indicizzazione;

che il decreto ministeriale 22 luglio 1983 sul tempo prolungato ha già previsto per il succitato insegnamento di educazione tecnica la costituzione di una cattedra ogni sei gruppi, eliminando quell'elemento di turbativa che si identifica nel costituire i gruppi con non meno di dieci e non più di quindici alunni;

che, infine, nella seduta del 7 novembre 1979, il Senato, pur votando favorevolmente il decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, convertito, con modificazioni, nella legge 8 novembre 1979, n. 566, ha manifestato soddisfazione per l'insegnamento su gruppi dell'educazione tecnica, ma serie perplessità sulla indicizzazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario, anche per eliminare tutti gli elementi di turbativa a cui è stato fatto cenno più volte, che nell'ordinanza concernente la determinazione degli organici del personale docente delle scuole medie statali aventi effetto dal 10 settembre 1984 si preveda la seguente disposizione: « Nelle classi a tempo normale la previsione del numero dei gruppi di educazione tecnica che funzioneranno nell'anno scolastico 1984-85, è effettuata sulla base del numero degli alunni che presumibilmente frequenteranno la classe prima di ciascuna scuola o sezione staccata, tenuto conto che ciascun gruppo che sarà costituito privilegiando la formazione all'interno di ciascuna classe dovrà essere costituito con non meno di dieci e non più di quindici alunni. Per le seconde e terze classi il numero dei gruppi sarà determinato sulla base dei gruppi comunque costituitisi nelle prime e seconde classi dell'anno scolastico 1983-84 ».

Quanto sopra si chiede anche in riferimento all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.

(4 - 00559)

**FIMOGNARI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Considerato:

che la stazione delle Ferrovie dello Stato di Locri (RC) si trova in uno stato precario;

che a Locri, capoluogo di circondario, hanno sede il Tribunale, l'Episcopio, gli uffici zonali, l'Unità sanitaria locale, un ospedale con 800 posti-letto, scuole di vario ordine e grado;

che Locri è, inoltre, importante centro agricolo e turistico nonché centro di importanti ritrovamenti archeologici (Locri Epizephiri, eccetera);

che la stazione assorbe giornalmente un movimento di oltre 1.500 unità;

che la stessa necessità, con la massima urgenza, dei seguenti lavori per essere funzionale:

1) costruzione di una pensilina sul secondo marciapiedi (1° e 2° binario di circolazione), lunghezza metri 50 circa;

2) costruzione della pensilina a prolungamento di quella esistente sul 1° binario;

3) costruzione sottovia atrio biglietti-marciapiedi 2° e 3° binario di circolazione,

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire, con la massima sollecitudine, per disporre l'inserimento dei lavori sopracitati tra quelli considerati urgenti, in modo che siano realizzati in tempi brevi.

(4 - 00560)

**LOI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'Alluminio Italia (ex ALSAR), operante nel polo industriale di Portovesme, in provincia di Cagliari, durante il 1980 procedette all'assunzione di laureati, tecnici ed operai inviandoli presso l'Istituto sperimentale dei metalli leggeri di Novara per un periodo di addestramento di circa due anni;

che detto personale, ancora in « addestramento », dovrebbe costituire il nucleo operativo del Centro di ricerca sui metalli leggeri da ubicare in Sardegna, in comune di Assemini, in provincia di Cagliari;

che la localizzazione in Sardegna di detto Centro di ricerca venne stabilita in base ai programmi d'intervento nel settore alluminio e più volte confermata dal Ministero delle partecipazioni statali, dalla pre-

sidenza dell'EFIM e dalla direzione dell'Alluminio Italia;

che, nonostante sia ormai trascorso il periodo di tempo previsto per l'addestramento dei lavoratori, ancora non sono chiare le destinazioni dei predetti lavoratori;

che, nonostante il comune di Assemini abbia da tempo rilasciato la concessione ad edificare la struttura edilizia del costituendo Centro, i lavori non hanno avuto inizio;

che si ha motivo di ritenere che la realizzazione in Sardegna del Centro di ricerca non rientri, ormai, fra i programmi dell'Alluminio Italia, e ciò in contrasto con quanto in precedenza deciso,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti od interventi urgenti si intendano adottare per garantire il rispetto dei progetti e dei programmi ipotizzati per il settore alluminio in Sardegna.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

1) se risulta al Governo che siano in atto trattative per l'acquisizione di un'area, di proprietà della Monter s.p.a., in comune di Novara, per la realizzazione del Centro di ricerca;

2) se il Governo è a conoscenza del fatto che sarebbe stato già commissionato lo studio del progetto per l'adeguamento dei locali esistenti nell'area di cui sopra al fine di ubicarvi il predetto Centro;

3) se il Governo intende assumere impegno, facendo in modo che chi deve rispettare i programmi li rispetti, che quanto a suo tempo stabilito per la Sardegna (settore alluminio) venga rapidamente realizzato, respingendo il tentativo di sottrarre il Centro di ricerca alla Sardegna stessa, tentativo che pare sia in atto da parte del sindacato del novarese, delle forze politiche piemontesi e della direzione dell'Istituto sperimentale dei metalli leggeri di Novara.

(4 - 00561)

**ORCIARI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che i collegamenti viari con il centro Italia e Roma sono carenti in particolare per quanto concerne la zona di



Senigallia, noto centro turistico internazionale, della valle del Misa, Arcevia, Sassoferrato, eccetera;

premessi, altresì, che l'argomento, da anni in discussione senza risultati positivi, potrebbe trovare adeguata soluzione con la ristrutturazione, la sistemazione e l'allargamento della strada statale n. 360;

considerato che un convegno promosso di recente dalla locale associazione dei Comuni e dalla Provincia di Ancona ha ribadito la necessità e l'urgenza di trovare all'annoso problema la soluzione desiderata, resa possibile dalla dichiarata disponibilità della Provincia di Ancona e del competente Assessorato ai lavori pubblici della stessa di procedere alla progettazione esecutiva a proprio carico della strada statale in esame, progettazione già in fase di avanzata preparazione;

nel rilevare la necessità che ad opera dei Comuni interessati e della Provincia siano coinvolte all'iniziativa l'ANAS, titolare delle competenze sulla strada in questione, e la Regione Marche,

si chiede di conoscere quali prospettive di finanziamento possa avere la sistemazione della strada statale n. 360, che non è certamente una grande arteria, ma che nel contesto dell'economia della provincia di Ancona ha la sua importanza, vista la carenza di collegamenti viari statali.

Si chiede, altresì, se il piano decennale per la viabilità (legge n. 531), che non prevede interventi a favore dell'arceviese, possa essere modificato nel senso di riconsiderare la posizione della strada statale n. 360, tenuto conto del fatto che ingiustamente la stessa è stata esclusa da ogni valutazione a fronte di altre tratte di strade nel territorio nazionale, di uguale importanza, che hanno potuto beneficiare di un trattamento migliore.

(4 - 00562)

### Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 9 febbraio 1984

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 9 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni (232).

#### II. votazione finale del testo unificato degli articoli dei disegni di legge:

BOZZELLO VEROLE ed altri. — Adeguamento delle indennità degli assessori comunali (71).

PAVAN ed altri. — *Status* degli amministratori locali (142).

SANTALCO ed altri. — Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici chiamati a funzioni pubbliche elettive in seno alle unità sanitarie locali (363).

#### III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni (420).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari